
ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggio per i ragazzi di Gessate per Elena e Diego

(Milano, 29 giugno 2020)

Cari ragazzi e ragazze,

imparate ad ascoltare gli angeli. Gli angeli sono gli amici che hanno un messaggio per voi da parte di Dio. Tra gli angeli ci sono adesso anche Elena e Diego.

Quando il Tentatore, il Signore delle Tenebre vi suggerisce di vivere con angoscia ogni notte per timore di una insidia, quando vi suggerisce di guardare con sospetto ogni persona, per timore di una minaccia, imparate ad ascoltare gli angeli, imparate ad ascoltare Elena e Diego. Vi parleranno della loro gioia presso Dio; vi diranno che il Paradiso è la casa dove è asciugata ogni lacrima e dove non c'è più la morte.

Imparate ad ascoltare gli angeli, imparate ad ascoltare Elena e Diego. Quando qualche cosa della vita vi spaventa e qualche notizia vi sconvolge, non lasciatevi tentare dal Signore delle tenebre, non credete a chi vi dice: “sei solo e non puoi farci niente”. Imparate ad ascoltare gli angeli. Vi parleranno dell'abbraccio di Dio e vi consiglieranno: “Imparate a pregare!”.

Imparate ad ascoltare gli angeli, e tra gli angeli Elena e Diego. Quando volete dire una parola di consolazione a una mamma che piange i suoi figli, quando volete aiutare la pace nelle discussioni tra il papà e la mamma, quando certe rabbie sembrano incontrollabili, imparate ad ascoltare gli angeli.

Vi affideranno una missione: “Talvolta tocca ai ragazzi salvare i genitori. Questa volta tocca a voi dire al papà e alla mamma: Mamma, papà, imparate anche voi ad ascoltare gli angeli, imparate anche voi a pregare”.

Milano, 29 giugno 2020, Festa dei santi Pietro e Paolo

† *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano

Messaggio a don Pezzoli e don Sozzi per i quarant'anni della Comunità Promozione Umana

(Milano, 25 luglio 2020)

Carissimi don Chino e don Mario,

la ricorrenza del 40mo anniversario degli inizi della Comunità Promozione Umana è l'occasione, anche per me, come per molti, per esprimere la mia gratitudine e la mia ammirazione per questa storia di sollecitudine, di audacia, di competenza, di interpretazione di una tragedia che distrugge persone, famiglie, con prezzi enormi per l'intera comunità.

Con l'opera della Comunità Promozione Umana, insieme con tutti gli operatori, gli amici, in collaborazione con le istituzioni avete aiutato il recupero di tante persone a una vita dignitosa, il sollievo a tante famiglie tribolate dal dramma delle dipendenze. La comunità costituisce un segno di speranza tanto più necessario in tempi in cui la "paura di vivere" incombe sull'avvenire delle giovani generazioni: sempre più giovani sono coloro che si lasciano sedurre e sempre più adulti e compromessi sono coloro che accedono ai programmi di recupero.

La Comunità Promozione Umana con la sua specifica opera di recupero, con l'opera di sensibilizzazione che voi continuate con la pubblicazione dei libri di don Chino, con la promozione di incontri sul territorio offre anche un contributo rilevante a mantenere alta la guardia, vigile l'attenzione dei genitori e delle istituzioni educative, in primo luogo delle comunità cristiane e delle scuole.

Voi, preti diocesani, siete mandati dal Vescovo e siete segno concreto della premura della Chiesa per le persone coinvolte nel dramma della dipendenza: la Chiesa si dedica al servizio delle persone perché portino a compimento la loro vocazione, nella libertà di una vita degna, nella fierezza di assumere responsabilità proporzionate. Perciò voi siete mandati a contrastare la banalità dello sperpero dalla vita, l'umiliazione della cultura dello scarto, la pervasiva invadenza della logica del profitto a ogni costo. Vi sono grato e vi benedico.

In questa occasione vorrei rivolgere un appello a tutti gli amici, alle persone di buona volontà, alle istituzioni a esprimere con particolare generosità il sostegno a voi, ai collaboratori, ai volontari e agli ospiti, perché l'opera possa continuare e adeguarsi alle necessità di questo tempo.

Con un caro saluto, con ogni buon augurio, con ogni benedizione di Dio.

Milano, 25 luglio 2020, Festa di san Giacomo Apostolo

† *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano

Visita alla Fondazione “Adele Bonolis”

(Testo trascritto da registrazione)

(Vedano al Lambro, Fondazione “Adele Bonolis”, 5 giugno 2020)

Prima di tutto voglio ringraziarvi.

Le vostre domande sono molto impegnative: cercherò di rispondere brevemente e di dire poi una mia parola, un pensiero suscitato proprio dalle vostre stesse domande.

Mi avete chiesto come ho vissuto nella città deserta.

Io ho la fortuna di abitare vicino al Duomo, proprio sotto la Madonnina, e in questi mesi ho avuto davanti agli occhi la piazza vuota. Se a un primo sguardo non scorgevo nessuno, alzando gli occhi potevo però vedere il Duomo pieno di statue di santi. E più su, in cima, la Madonnina dorata. Ecco allora quello che ho imparato: anche quando intorno a noi c'è il deserto, possiamo comunque alzare lo sguardo. Scopriremo così che c'è una luce che brilla, c'è una parola, una presenza amica che veglia sulla Città.

Alcuni di voi mi hanno fatto domande sui “cattivi pensieri”: nell'uomo ci sono anche pensieri brutti, che fanno soffrire.

Qui ci sono psicologi e psichiatri, che sono esperti di questo.

Io posso limitarmi a dire che i pensieri cattivi si scacciano con i pensieri buoni. Come diceva il Presidente: qui c'è del bene. Noi guardiamo al bene. C'è così tanto bene da guardare, che non rimane poi più spazio per i cattivi pensieri.

Guardate il bene, ringraziate per il bene e rallegratevi per esso: in questo modo anche il male, anche i principi di angoscia o di confusione, possono magari essere vinti.

Qualcuno – a partire dal confronto con i cristiani evangelici che si battezzano da adulti – mi ha fatto domande sul battesimo.

Noi abbiamo rispetto per tutte le confessioni, per tutte le religioni; vorremmo imparare ad aver rispetto di tutti e ci auguriamo che tutti abbiano rispetto di noi. Sappiamo però che, almeno in un centinaio di Paesi del mondo, i cristiani vengono ancora oggi perseguitati. Non è sempre facile essere cristiani.

Quanto al battesimo dei bambini, è chiaro che il bambino non può dire né sì né no. Ma il battesimo è una grazia, non qualcosa di cui si convince chi lo riceve. I genitori e la Chiesa dicono al bambino: “Ecco, tu sei figlio di Dio”. La grazia viene prima della capacità di dire sì o no. Se poi tu vuoi buttarla via, buttala via. Però l'hai ricevuta. C'è quindi una buona ragione per battezzare i bambini, anche se naturalmente noi rispettiamo coloro che battezzano solo gli adulti.

Qualcun altro mi chiede cosa penso del mondo che vi accoglierà dopo aver terminato il percorso di cura.

Non conosco tutto quello che c'è nel mondo, ma devo dire che girando tra città e paesi ho potuto vedere tante associazioni e tante proposte – pure da parte delle Istituzioni – rivolte anche a chi non è più tanto giovane, non è più perfettamente sano o del tutto in forma. Credo quindi che dobbiamo avere fiducia. E insieme dobbiamo darci da fare.

Un'altra domanda molto seria riguarda cosa penso che succederà dopo questo tempo di pandemia: quali frutti porterà, come cambierà la società.

A dire il vero non lo so, perché non sono un profeta. Vorrei però semplicemente sottolineare che il mondo che viene sarà come lo faremo noi. Il mondo ha i suoi acciacchi, i suoi difetti, è malmesso, ha sofferto per questa pandemia, ma non aspettiamo che qualcuno lo aggiusti al posto nostro. Io aggiusto quel pezzo di mondo che mi tocca. Sono entrato in un appartamento e Massimo, l'inquilino, mi ha detto: "Guardi pure!". Ecco, lui ha aggiustato quel pezzo di mondo che abita e che dipende dalle sue cure. Quindi, forza! Abbiamo tutti qualcosa da fare. Abbiamo tutti qualcosa da dare.

Un altro mi chiede come accompagnare le persone perché possano raggiungere dei risultati, guarire, trovare un senso alla vita.

Non sono un professore, non conosco i farmaci, le tecniche e la scaltrezza di cui parlava il Presidente. Vorrei soltanto dire una parola, esprimere una convinzione che dovremmo sempre avere dentro: siamo nati per vivere ed essere felici! Così come tu sei fatto, sei adatto per vivere ed essere felice. Ciascuno di noi deve sentire che la sua vita è una benedizione. Alcuni hanno una salute di ferro, altri invece sono malaticci; alcuni di notte dormono tanto, altri non riescono a dormire; qualcuno è capace di fare tutti i mestieri, qualcun altro non può nemmeno usare le mani perché ha delle malattie... Siamo diversi. Siamo persone con difetti, limiti, malattie e risorse; ma tutti noi, così come siamo, siamo adatti alla vita. Possiamo pensare: "Guarda, quello là è così bravo a scuola, prende sempre 10; io invece non capisco niente di matematica. Allora non valgo niente...". Oppure: "Guarda, quell'altro è amico di tutti; mentre io sono timido, spaventato e mi chiudo in me stesso. Allora non valgo niente...". No, no! Nessuno di noi può dire: "Io non valgo niente". Proprio così come sono, io vado bene per vivere la mia vita. Sono adatto a vivere e ad essere felice. Ecco, questo è il messaggio che voglio dare.

Mi avete anche chiesto il significato del termine "*Logos*", "Verbo", "Parola".

Questa domanda è molto impegnativa. È una domanda teologica. Sono state scritte intere biblioteche per spiegarla. Vorrei però rispondere con una frase semplice. Quella Parola, quel Verbo, quel *Logos* presente nelle pagine del Vangelo, vuole rivelare la vocazione di tutto ad avere un senso. In tutte le cose c'è un senso, cioè c'è una promessa. Tutto è stato fatto per essere condotto a compimento in Gesù. Ecco, il *Logos* spiega il senso della vita, che noi cristiani riconosciamo in Gesù.

Adesso voglio dire tre parole mie.

Voi siete benedetti da Dio!

La vita è una benedizione. Io sono benedetto da Dio. Tutti noi lo siamo. Qualcuno può dire: “Ma come? Quale benedizione? Cosa significa che sono benedetto da Dio se mi va tutto male; se non riesco a realizzare i miei desideri; se la mia vita, invece di migliorare, peggiora?”. Essere benedetto da Dio non significa essere favorito dalla fortuna, essere uno a cui tutto va bene, sempre sano, sempre al lavoro. No. Essere benedetto da Dio significa che Dio è alleato con me, con te, con noi per il bene. Puoi avere questa certezza: Dio è con te! Pensate a Gesù, il Benedetto da Dio per eccellenza: tutti sappiamo che è stato insultato, torturato e messo a morte sulla Croce; umanamente verrebbe da dire che Dio l’ha abbandonato. Al contrario, Dio è alleato di Gesù perché lui viva il bene. La mia vita è benedetta da Dio; e tutto ciò che faccio, lo faccio perché Dio è mio alleato. Questa è la prima parola che volevo dirvi: noi siamo benedetti da Dio; Dio ci è alleato per il bene!

La seconda parola che vi annuncio è che il bene lo si fa insieme.

“Ma cosa dici? Io mi occupo del mio piccolo orticello, del mio piccolo angolino di fortuna, di bene e di successo; quello che avviene al di fuori non mi interessa”. No. Noi siamo interessati a tutti. Il bene si fa insieme ed è per questo che sono contento e onorato di quest’opera buona, che ha avuto in Adele Bonolis il suo inizio e in coloro che la conducono il suo mantenimento. Oggi sono qui presenti il Sindaco, a nome dell’intera cittadinanza; i Carabinieri, che esercitano il servizio dell’ordine pubblico; la Protezione Civile e la Croce Rossa, che presidiano il territorio. Una tale alleanza permette di procedere verso il bene. Ringrazio queste Istituzioni; così come ringrazio don Eugenio, rappresentante della Parrocchia, e i rappresentanti delle altre Associazioni. Essere insieme significa aiutarsi, comprendersi, crescere in amicizia. Certo sono necessarie delle regole, dei principi e non è sempre facile far convergere tutto, così come non è sempre possibile fare ciò che si vuole; però soltanto insieme possiamo rendere più bello il mondo – quel pezzetto di mondo che c’è qui, in cui abitiamo – e guardare avanti con fiducia.

Un’ultima parola riguarda il futuro.

Il futuro può fare paura, a volte lo sentiamo come una minaccia: non sappiamo cosa può succedere, siamo entrati in una crisi complicata, non siamo più giovani... I cristiani però guardano e definiscono il futuro alla luce di una parola, che si chiama speranza. Avere speranza non significa essere sicuri che tutto andrà bene. Godiamo del presente, se c’è da godere; o piangiamo, se c’è da piangere. Ma noi siamo il popolo della speranza e la speranza dipende da una promessa, dalla promessa che viene da Dio: lui vuole curarsi di noi e ci dà una felicità che non è solo l’entusiasmo di un momento, non è solo la fierezza di un risultato, ma è la vita eterna.

Ecco le tre parole che volevo dire.

La prima: siamo benedetti.

La seconda: possiamo aver fiducia perché siamo insieme.

La terza: possiamo guardare avanti con fiducia perché crediamo alla promessa di Dio.

Grazie.

Supplica alla Madonna delle Lacrime

(Milano, 12 luglio 2020)

*Madonna delle lacrime, Maria,
insegnami a pregare, ad accogliere
la presenza del tuo figlio Gesù, figlio di Dio,
come tu hai accolto il suo mistero.*

*Madonna delle lacrime, Maria,
donami di condividere i tuoi sentimenti,
i sentimenti di Gesù,
la sua compassione e la sua amicizia.*

*Madonna delle lacrime, Maria,
commina con me sulla via della mitezza,
la via di Gesù, mite e umile di cuore,
perché il segno del Vangelo
continui a illuminare la tribolata storia dell'umanità.*

*Madonna delle lacrime, Maria,
prega con me, vieni in soccorso alla mia debolezza,
con la grazia dello Spirito di Gesù,
per me, per coloro che mi sono cari,
in particolare per*

*Madonna della lacrime, Maria,
avvolgi la mia vita con la gloria,
la gloria di Gesù, tuo figlio, risorto e vivo,
perché io impari a sorridere, a sperare,
a camminare verso il Regno promesso.
Amen.*

CONCLUSIONE DELL'ANNO SCOLASTICO. NEL TEMPO DELL'EPIDEMIA

... E io propongo l'alleanza per il futuro

(Milano - Duomo, 5 giugno 2020)

[*Es* 19,20-25; *Sal* 14 (15); *Lc* 6,12-16]

1. Propongo l'alleanza per il futuro

Io propongo l'alleanza. Io propongo che questa celebrazione, che idealmente conclude un anno scolastico così strano, così complicato, così sorprendente e così frustrante, questa celebrazione sia un dichiarazione di alleanza.

Mi faccio voce della Chiesa diocesana per proporre l'alleanza per il futuro.

L'alleanza è quella forma di fiducia reciproca, di condivisione del desiderio di arrivare alla terra promessa, di disponibilità a unire le forze e le risorse, i sacrifici e le feste, che rende possibile camminare insieme.

Il futuro è quell'indefinito percorso che si presenta talora promettente e talora minaccioso, talora prevedibile e talora enigmatico, talora già scritto e talora tutto da scrivere. L'alleanza che propongo è per il futuro dei figli degli uomini.

2. Intendo il futuro dei figli degli uomini

Ci sono quelli che pensano e progettano il futuro, ma il futuro delle aziende, delle attività produttive, degli investimenti. Qualche volta si ha l'impressione che le aziende e gli investitori considerino i figli degli uomini come una zavorra, come un fattore di lentezza nello sviluppo della produzione, come un rischio di errore. Preferiscono i robot, preferiscono macchine che lavorano senza stancarsi, senza protestare, senza ammalarsi, senza avere bambini.

Ci sono quelli che pensano al futuro dell'ambiente. Qualche volta si ha l'impressione che alcuni che hanno a cuore il futuro dell'ambiente considerino i figli degli uomini come un pericolo per l'ambiente, come un danno; fanno il tifo per la rivincita degli insetti e sembrano deprecare l'esistenza degli uomini e delle donne come fattore di degrado e di contaminazione. Descrivono la natura incontaminata come una casa non più abitata dagli uomini e dalle donne.

3. Chi sono gli alleati

Noi siamo alleati perché ci dedichiamo a coltivare il futuro dei figli degli uomini.

Io propongo l'alleanza: la Chiesa si dichiara alleata delle famiglie, perché

la famiglia è la culla del futuro se genera vita e voglia di vivere e gratitudine per la vita.

La Chiesa si dichiara alleata della scuola, perché la scuola è la coltivazione dell'umanità degli uomini e delle donne, è la comunità educante che incoraggia lo sviluppo dell'intelligenza e della competenza, che offre agli studenti gli attrezzi per farsi una loro idea del mondo, per essere in grado di abitare la terra e farne una dimora accogliente, per essere consapevoli che nessuno è al mondo per caso e per niente, ma ciascuno ha una sua vocazione, vive di una promessa di felicità.

4. Come cammineremo insieme preparando il futuro?

Gesù ha preparato il futuro della sua missione scegliendo tra i discepoli dodici uomini per stare con lui, per ricevere le sue confidenze, per vedere i segni da lui compiuti, per seguirlo nella sua passione, morte e risurrezione.

Forse possiamo imparare come potremmo camminare insieme le famiglie, la scuola, la Chiesa alleati per il futuro.

In primo luogo abbiamo fiducia in ciò che siamo e che siamo capaci di fare. Non siamo perfetti, come non erano perfetti neppure i dodici scelti da Gesù. Non siamo d'accordo su tutto, come non lo erano neppure i dodici. Il sistema scolastico italiano presenta problematiche gravi irrisolte. Per esempio, quando parliamo di scuola, di scuola pubblica comprendiamo le scuole pubbliche statali e le scuole pubbliche paritarie: si devono riconoscere discriminazioni incomprensibili. Sarebbe giusto riconoscere il valore di tutta la scuola pubblica invece che mortificarne una parte. Abbiamo sofferto e soffriamo. Ma abbiamo fiducia nelle risorse che abbiamo, anche se intorno c'è scetticismo e scarso riconoscimento. Abbiamo dimostrato che ci stanno a cuore i ragazzi che ci sono affidati. Abbiamo inventato modalità inedite, talora faticose e complicate, ma insomma siamo riusciti a stare in contatto quasi con tutti, a fare scuola, a chiedere che studiassero, a verificare. Non è stato un tempo semplice e non siamo soddisfatti dei risultati. Ci è mancato molto il rapporto di presenza. Ma abbiamo fatto molto, abbiamo fatto bene. Il personale scolastico merita di essere riconosciuto, apprezzato: non hanno abbandonato gli studenti, come la Chiesa non ha abbandonato i fedeli. Abbiamo rivelato di essere all'altezza del compito.

In secondo luogo ci interessano le persone, una per una, come Gesù chiama per nome i suoi discepoli perché siano apostoli. Conosciamo i ragazzi uno per uno, cerchiamo di aiutarli, di incoraggiarli, di non perderli, anche se non sempre ci riusciamo.

In terzo luogo abbiamo un futuro da offrire, abbiamo da convincere che c'è una missione da compiere, quella di essere protagonisti della storia che si deve scrivere. Non si tratta solo di un apprendimento per ripetere delle nozioni, non si tratta solo di un addestramento per eseguire dei compiti, dei lavori, dei mestieri come se le persone si riducessero a forza lavoro, a mano d'opera.

Si tratta di far crescere una generazione di uomini e donne liberi, competenti, capaci di pensare, di spirito critico e di capacità costruttive, determinati a lavorare, a mettere a frutto i loro talenti per il bene comune, dotati di senso civico, consapevoli che si è al mondo per rispondere a una vocazione che merita di essere portata a compimento.

Ecco io propongo l'alleanza per il futuro: potremmo incontrarci su queste fondamenta che oggi si possono mettere in evidenza:

la fiducia in quello che siamo e possiamo offrire;

la cura per ciascuno, chiamato per nome, uno a uno;

la cura per le condizioni che consentano a ciascuno di portare a compimento la loro vocazione.

CORPUS DOMINI. IN TEMPO DI EPIDEMIA

Vivi, terra benedetta da Dio, vivi della vita di Dio!

(Milano - Duomo, 11 giugno 2020)

[Dt 8,2-3.14b-16a; Sal 147; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58]

1. Vivi, Milano!

Vivi, Milano! Vivi, oggi! Non puoi solo aspettare che sia passata l'epidemia, che venga l'estate, che venga settembre, Vivi oggi. Vivi, non accontentarti di sopravvivere, di tirare avanti, di dire: "Vedremo, speriamo...". Vivi con tutta la gioia di essere viva, con tutto la responsabilità di mettere a frutto le tue risorse, con tutta l'intelligenza di fare bene il bene. Vivi, città vivace, creativa, solidale, accogliente, colta, operosa! Vivi con quel senso della misura e del realismo che sanno della vita, della sua grandezza e della sua fragilità, delle sue ombre e delle sue luci. Vivi nell'inquietudine di non essere soddisfatta, città con gente troppo ricca e gente troppo povera, offri ai ricchi il cruccio di come restituire, infondi nei poveri la fierezza di una vita degna.

Vivi e resisti alla morte, contrasta chi sparge semi di morte, chi avvelena i nostri giovani convincendoli che le dipendenze siano divertenti, che la droga e l'alcool siano le medicine di cui hanno bisogno per vincere la tristezza, la depressione, la solitudine, lo smarrimento. Vivi e resisti alla stanchezza, contrasta chi suggerisce che è meglio essere soli, piuttosto che infastiditi dai bambini, che è meglio vivere di rapporti precari piuttosto che dalla fedeltà che accoglie la vita. Vivi e incoraggia chi genera vita, offri casa alla famiglia, offri ai bambini le condizioni per crescere, bene, insieme. Vivi, Milano, vivi!

2. Conosci, Milano

Conosci, o Milano, e riconosci la grazia, che da sua divina Maestà è stata concessa a te e alla tua Diocesi. [...]

Conosci: questa è la parola...

Conosci dunque, o Milano, il beneficio che hai ricevuto.

Conosci da chi l'hai ricevuto.

Conosci te stesso, a chi è fatto.

Conosci finalmente le cause, per le quali ti è fatto. Non con spirito di mondo, ma con spirito che sia da Dio.

Conosci, Milano, quello che Dio ti ha donato; imperocchè l'uomo animale, dice l'Apostolo, non intende le cose di Dio, né altro spirito l'intende, che quello che è da Dio. A questa cognizione tutta ti è grandemente necessario aprir gli occhi.

(Carlo Borromeo, *Memoriale ai Milanesi di Carlo Borromeo*, Milano 1965, p. 7)

Conosci, Milano! Riconosci che la tua vita, la tua gloria, la tua potenza, il tuo prestigio sono precari e insicuri se non trovano una radice più profonda delle tue qualità e delle tue risorse.

Ecco che cosa celebriamo noi, discepoli di Gesù, in questo momento solenne, ecco che cosa abbiamo da dire noi che ascoltiamo la parola del Vangelo a te, Milano, città che abitiamo con fierezza, a questa terra in cui ci sentiamo protagonisti, di cui ci sentiamo responsabili.

Abbiamo questa parola di Vangelo: «*Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno [...]* come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me».

In questa tragedia che abbiamo condiviso e che continuiamo a soffrire, riceviamo la promessa di Gesù come una parola di speranza, come una rivelazione di sapienza, come l'indicazione di un cammino, per noi, per la città, per questa società.

Vorremmo essere per questo tempo testimoni di una speranza più grande e più affidabile dell'aspettativa ingenua o generica di chi dice: "tutto andrà bene" oppure: "vedremo, faremo, cercheremo".

Sentiamo la responsabilità di vivere della speranza che si affida alla promessa: «*se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno!*».

3. Ascolta, Milano!

Questo vorremmo dire alla città secolare, alla città che ama pensare, alla città che vive di un passato glorioso, alla città che non si arrende, alla città che guarda con realismo alle sue risorse, alle sue potenzialità e ai suoi limiti: ascolta, Milano, la voce del Signore! Dentro l'alluvione di parole che ti ha sommerso insieme con l'epidemia, c'è un silenzio che ti invita alla pace, c'è un sussurro si un vento leggero che ti chiama a prenderti il tempo di ascoltare, di

domandare, di ascoltare le riposte. In questa confusione c'è la presenza di Dio e della sua promessa, la promessa della vita eterna.

Questo vorremmo dire alla città distratta, alla città scoraggiata, alla città disperata, alla città smarrita: ascolta, Milano, la voce del Signore, la sua promessa, apri gli occhi per riconoscere la presenza sorprendente della provvidenza di Dio anche nelle tribolazioni: *«non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile, che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri»*.

Questo vorremmo dire alla città dispersa, alla città sospettosa, alla città dove la gente teme l'incontro, dove la convivenza è complicata, dove l'intesa è faticosa: Ascolta, Milano la voce del Signore, che semina in te un principio di comunione, una vocazione all'incontro. *«Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane»*.

Ecco perché celebriamo l'Eucaristia in questa festa del *Corpus Domini*, ecco perché sostiamo in adorazione, perché vogliamo ascoltare la voce del Signore, perché vogliamo imparare ad essere eco di questa voce nella vita di questa città che si sta riprendendo dal trauma e si domanda che cosa sia successo.

Vorremmo dire: ascolta, Milano, il Signore c'è e ti parla e ti promette vita eterna; ascolta e riconosci motivi per aver fiducia nella provvidenza; ascolta e ricevi grazia e forza perché dei molti si possa fare un unico popolo, un cuor solo e un'anima sola.

MEMORIA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA

Ha dato ad alcuni di essere maestri

(Milano - Santuario di S. Antonio di Padova, 13 giugno 2020)

[*Sap* 7, 7-14; *Sal* 40; *Ef* 4, 7.11-15; *Mc* 16, 15-20]

«Egli ha dato ad alcuni di essere [...] maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4, 11-13).

Ricorda i tuoi maestri, chiedi la grazia di essere un buon maestro.

Antonio, primo maestro di teologia per i frati, forse può descrivere la sua esperienza con le parole del libro della Sapienza: *«Implorai e venne in me lo*

spirito di sapienza [...] la preferii [...] l'ho amata [...] è un tesoro inesauribile per gli uomini, chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio» (Sap 7,7ss).

Può correggere i maestri sbagliati. Forse ne abbiamo incontrato qualcuno. Forse rischiamo di essere di questi, quando siamo predicatori, catechisti, insegnanti, genitori.

Abbasso il maestro noioso! Quello che dice le cose più alte, più belle, come fossero parole da ripetere, come fossero lezioni da imparare, come fossero pensieri morti da conservare come i fossili.

Chiediamo la grazia di incontrare e di essere maestri che ardono di un fuoco che vuole accendere anche gli altri, di una passione che vuole contagiare, di un amore che fa innamorare, maestri di una verità che anima ad agire con coerenza. Antonio con la sua parola fu promotore di pace.

Abbasso il maestro confuso! Quello che non sa bene quale sia l'argomento, che non è riuscito a fare chiarezza nella sua mente e semina confusione in chi l'ascolta: ma insomma è giusto o sbagliato? Ma insomma è bene o male, vero o falso?

Chiediamo la grazia di essere capaci di chiarezza. Non possiamo sapere tutto, non siamo in grado di parlare di tutto, ma comunichiamo e insegniamo quello che ci è diventato chiaro, che può aiutare a scegliere il bene e a evitare il male.

Abbasso il maestro frustrante! Quello che per correggerti ti umilia, quello che per dimostrare di sapere mette in ridicolo la tua ignoranza, quello che sembra che prenda gusto di farti fare brutta figura.

Chiediamo la grazia di essere a servizio dell'incoraggiare: ti corregge se sbagli ma con amorevolezza, rivela di avere stima di te anche se devi ancora compiere un cammino.

Abbasso il maestro ideologico! Quello che si è fatto una idea sua, particolare, se ne è convinto, ha elaborato argomenti e citazioni, e non parla che di quello, e riduce tutto il messaggio a quell'idea fissa, che di qualunque cosa si parli, arriva sempre con la sua tesi e si ostina a convincere gli altri.

Chiediamo la grazia di incontrare e di essere docili alla verità tutta intera, capaci di ascoltare, di integrare il nostro punto di vita e le nostre idee con quelle degli altri, d'essere più desiderosi di convertire noi stessi che di convincere gli altri di una idea fissa.

Abbasso il maestro demolitore! Quello che parla solo per criticare, quello che di ogni persona denuncia il limite, di ogni idea rivela l'insufficienza, di ogni scelta dice che è sbagliata, quello che semina scetticismo e induce a pensare che la verità non esiste e che la speranza sia una illusione.

Chiediamo la grazia di incontrare e di essere testimoni della verità buona della vita, capaci di parole di fiducia e di incoraggiamento, dedicati a insegnare percorsi promettenti che meritano l'impegno e la perseveranza.

Abbasso il maestro complessato! Quello che ha bisogno di essere approva-

to in ogni cosa, quello che mendica il consenso, quello che è suscettibile e si risente se dopo le sue lezioni o le sue prediche non raccoglie parole di apprezzamento, quello che si rattrista se sente elogi per gli altri e non per sé.

Chiediamo la grazia di essere e di incontrare persone libere, adulte, che stanno in piedi non perché sono applaudite, ma perché hanno costruito la casa sulla roccia, che sanno che essere a servizio della verità e della parola del Vangelo rende spesso impopolari, che seminano senza pretendere di misurare il raccolto e i risultati, che non si lasciano deprimere dall'indifferenza.

La nostra devozione per sant'Antonio si alimenta della fama dei suoi miracoli, della persuasione che ricorrendo a lui non ci verrà meno uno speciale aiuto nelle nostre necessità, come in vita è stato ricco di compassione e operatori di prodigi per soccorrere la gente nel bisogno. Ma la Chiesa lo venera come dottore della Chiesa, per il suo carisma di insegnamento. Guardiamo a lui, dunque, perché ci aiuti e il suo insegnamento renda intelligente la nostra devozione e ci soccorra nelle nostre responsabilità di essere educatori, predicatori, maestri, secondo lo Spirito di Dio.

ORDINAZIONI PRESBITERALI CANDIDATI DEL PIME

Sulle strade della debolezza di Dio

(Monza - Seminario Teologico Pontificio Istituto Missione Estere, 15 giugno 2020)

[*Is* 61,1-3a; *Sal* 95; *1Cor* 1,15-25; *Mc* 16,15-20]

1. Tra miseri, cuori spezzati, afflitti, prigionieri

Il mondo è malato. Mai, forse, questa condizione di desolazione e angoscia è risultata evidente come nel nostro tempo. In verità ogni tempo è stato sentito come il più tribolato dai contemporanei inclini a diagnosi catastrofiche e a invettive risentite.

Il mondo è malato. È sempre stato malato, ma la coscienza del nord del mondo percepisce in modo particolarmente drammatico la situazione perché avverte la sconfitta della propria presunzione e riconosce che l'insidia si è fatta troppo vicina e troppo inafferrabile.

Il mondo è malato, ma nella congiuntura attuale sembra che l'unica malattia sia il coronavirus. Sembra che per tutte le altre malattie e tragedie non ci sia più spazio sui giornali e nei notiziari di oggi, di una società incline a ripiegarsi su di sé e a ritenersi il centro e il criterio del mondo.

In ogni caso il mondo è malato, in molti modi diversi.

2. I Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza

Nel mondo malato ci sono quelli come i Giudei, cioè i devoti che coltivano la coscienza di essere il popolo di Dio e interpretano questa vocazione come una sorta di privilegio: si aspettano che ci sia l'intervento miracoloso del Dio dell'alleanza per liberare il suo popolo e umiliare i suoi nemici.

Chiedono miracoli tutti i devoti che immaginano l'onnipotenza di Dio come il dovere di Dio di sistemare le cose, di intervenire in modo prodigioso per dare sollievo, salvezza, guarigione. L'esito di questa aspettativa è il risentimento verso Dio che non fa niente per salvare, che ritarda nell'ascoltare la preghiera, che sembra indifferente alla sorte del suo popolo.

Nel mondo malato ci sono quelli come i Greci, cioè i cultori della sapienza e della scienza: contano sulle proprie risorse, sono orgogliosi per i risultati conseguiti e hanno la certezza di vincere anche questa battaglia. Non hanno bisogno di pregare, ma solo di studiare, di reperire risorse per la ricerca. Non hanno interesse alle vicende delle persone, ma solo ai risultati, ai numeri, ad arrivare primi al traguardo. Guardano con disprezzo ai percorsi dei devoti e sono indifferenti alle sofferenze, finché la malattia non entra in casa loro e la morte non li sfiora da vicino.

L'esito di questa presunzione è una cinica disperazione. Siamo tutti condannati a morte e non c'è altro che rassegnarsi. Sempre meglio che siano gli altri a morire.

3. Andate per tutto il mondo, proclamate il vangelo a ogni creatura

Nel mondo malato il Signore Gesù manda i suoi discepoli e agisce insieme con loro.

Nell'ordinazione presbiterale che oggi celebriamo si rinnova questa missione e la parola delle Scritture descrive l'intervento di Dio nella storia come un'opera di salvezza che smentisce l'attesa dei miracoli e le presunzioni della scienza.

I candidati consacrati con l'unzione sono mandati a portare il lieto annuncio ai miseri. Ma la strada che devono percorrere è quella di Gesù, che Paolo chiama la debolezza di Dio. *«Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini».*

Il lieto annuncio è quindi il mistero di Cristo: la salvezza di Dio entra nella vita e guarisce il mondo malato per la strada percorsa da Gesù.

La sapienza dei sapienti e l'intelligenza degli intelligenti si ritrovano confuse e scandalizzate dal modo di agire di Dio, ma l'unico modo che noi possiamo conoscere, l'unica strada che noi possiamo percorrere è lo stile e l'opera di Gesù.

Come si può descrivere la via della debolezza di Dio? Che cosa raccomanda ai candidati questa celebrazione che li conforma a Cristo, l'unto di Dio? Forse qualche cosa si può dire, ma non si può riassumere con poche parole: ci vorrà tutta intera la vita per imparare, se la parola di Dio continuerà a guidare i nostri passi e se la condizione desolata dell'umanità continuerà a impedirci di stare tranquilli sulle convinzioni acquisite e sulle posizioni ottenute.

«Parleranno lingue nuove»: l'invio in tutto il mondo abilita a rendersi comprensibili da parte di ogni creatura. La missione di Gesù non soffre di limitazioni culturali, geografiche, linguistiche. Non è però una missione che pretende dei missionari poliglotti, piuttosto richiede in primo luogo di parlare linguaggi che tutti capiscono. La lingua che tutti capiscono è quella dell'amore, quella di cui hanno esperienza i candidati espressa nel loro motto: *«Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo»* (Gv 4,19). La lingua sempre nuova per comunicare la verità di Dio al mondo malato è quella dell'amore.

«Noi predichiamo Cristo crocifisso»: la risposta all'invocazione di salvezza che il mondo rivolge a Dio senza conoscerlo è Gesù e Gesù crocifisso. La debolezza di Dio si rivela salvezza perché si pone là dove la vita è sconfitta e apre l'ingresso alla gloria. La salvezza che viene da Dio non è un intervento palliativo che dà un po' di sollievo in attesa che la morte vinca definitivamente. È invece dono della vita stessa di Dio. La promessa della risurrezione che è scritta nel Cristo crocifisso suona insignificante nella nostra cultura e forse in ogni cultura mondana. Perciò forse anche i predicatori, i missionari sono reticenti e l'impegno si rivolge a molte opere buone, Le opere buone ricevono molte benedizioni da molti: infatti non desiderano la vita di Dio, ma qualche sollievo per vivere al meglio la vita mortale. E quali opere buone può compiere il crocifisso? *«Noi predichiamo Cristo crocifisso [...] debolezza di Dio»*.

«Consolare tutti gli afflitti, per dare [...] olio di letizia invece dell'abito di lutto». La debolezza di Dio si rivela potenza che salva perché offre la gioia a ogni cuore afflitto. Il Padre non si interessa delle nozioni generali, del "mondo", dell'"umanità", ma di ciascuno dei suoi figli e offre consolazione e salvezza a ciascuno. L'annuncio del vangelo è la buona notizia che sparge l'olio di letizia e chiede a ciascuno l'adesione della fede: *«chi crederà e sarà battezzato sarà salvato»*. La debolezza di Dio si presenta alla libertà di ciascuno, come colui che sta alla porta e bussa. Se qualcuno gli apre entrerà per trasfigurare la vita mortale nella vita eterna.

IN PREPARAZIONE ALL'ORDINAZIONE EPISCOPALE
DI MONS. GIOVANNI LUCA RAIMONDI

Siamo dati in spettacolo al mondo

(Cernusco sul Naviglio, Parrocchia di S. Maria Assunta, 16 giugno 2020)

[*Es* 15,22-2; *Sal* 102; *Lc* 5,12-16]

Che cosa succede a coloro che assumono responsabilità? Quali esperienze vivono quelli che per scelta o per vocazione o per qualche altro motivo ricevono incarichi pubblici? Di quali virtù hanno bisogno? Da quali tentazioni debbono guardarsi? Su quali aiuti possono contare?

1. Le pretese

Se hai un incarico la gente avanza le sue pretese. Talora si tratta di richieste rispettose e legittime. Talora sono invece pretese presentate con piglio aggressivo e suscettibilità.

Ci sono persone che pensano di avere il diritto di chiamarti a ogni ora, di pretendere che tu sia sempre presente, che tu dia sempre ragione.

Che tu sia il parroco o il sindaco o il vescovo o il dirigente scolastico o il capo dei vigili o il medico, ci sono persone che pretendono di essere accontentati, sempre, indiscutibilmente.

Mosè è stato posto a guida del popolo di Israele nel deserto e il popolo pretende acqua nel deserto, pane dove non c'è grano, carne dove non c'è essere vivente.

Gesù si rivela salvatore e opera guarigioni per manifestare la presenza del Regno di Dio, ma la gente pretende miracoli senza mostrare interesse per il Regno di Dio. La gente vede l'aspetto utilitaristico delle opere di Gesù, piuttosto che accogliere il suo appello alla conversione.

2. Il bersaglio

Chi sta più in alto, più facilmente diventa il bersaglio per chi vuol colpire tutti. Chi è arrabbiato con la Chiesa, di solito non se la prende con la sua nonna che va sempre a Messa, ma con il parroco, il vescovo, il Papa. Se qualche cosa non va secondo le proprie attese, si cerca un colpevole e il colpevole è quello che sta al vertice. Se si vuole eliminare la Chiesa da un paese, i primi perseguitati sono i vescovi e i preti.

3. Lo spettacolo

Coloro che sono scelti come apostoli, come responsabili nella comunità sono dati come spettacolo per il mondo. Quello che fanno, quello che dicono è esposto al giudizio di tutti. Ciascuno a casa fa quello che vuole, si dice; e si tende a perdonare tutto a tutti. Ma il prete, il vescovo è sottoposto a un giudizio severo.

Dei difetti dei molti si offre una scusa: “è il suo carattere!”; ma dei preti, dei consacrati e consacrate, dei vescovi si dice: “Ma come può un prete, una suora, un vescovo comportarsi così? Rispondere così? Parlare così?” e il giudizio è severo. Coloro che rappresentano ufficialmente il Signore devono essere più santi degli altri.

Quale grazia ricevono, quali aiuti trovano, quale gratificazione ricevono coloro che hanno responsabilità nella Chiesa?

«I luoghi deserti per pregare». Gesù, inseguito dalle pretese della folla, cerca la solitudine della preghiera. L'intimità con il Padre è la vita di Gesù, la sua forza.

La preghiera è la forza del prete, del vescovo, di ogni consacrato, consacrata e di ogni discepolo del Signore. C'è un tempo in cui la vita trova la sua verità, il ministero la sua verifica, la compassione diventa intercessione, la presenza di Dio è riconosciuta come la comunione in cui vivere, la roccia su cui la casa sta salda.

«Dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme». Nella traversata del deserto ci sono le oasi dove il popolo assetato si accampa presso l'acqua. È l'immagine della fraternità che dà sollievo. Il ministero è talora una specie di deserto: le fatiche sembrano improduttive, i rapporti si rivelano complicati, le scelte dolorose. Si cammina, ma il cammino è faticoso e talora il cuore è triste, ferito.

Esistono però le oasi, gli amici, i fratelli.

«Gettò il legno nell'acqua amara e l'acqua divenne dolce».

La comunità può convertirsi e i segni della conversione possono essere che invece delle pretese chi ha responsabilità si sente atteso, la sua presenza è desiderata, non tanto per le prestazioni che offre, quanto per il segno che rappresenta, il vangelo che annuncia.

I segni della conversione possono essere che, invece di isolare il responsabile che diventa un bersaglio, si crea una corresponsabilità che sostiene, consiglia, corregge, condivide.

I segni della conversione possono essere che invece del pettegolezzo che diffonde mormorazione e malumore, si pratica la parola buona che incoraggia, benedice, ringrazia.

Forse don Luca è di Cernusco perché in questa comunità trova l'oasi per pregare, la fraternità per sentirsi a casa, la parola buona che accompagna il suo ministero.

SOLENNITÀ DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ. IN SUFFRAGIO DEI CONSACRATI DEFUNTI NELL'ANNO

Crediamo la comunione dei Santi

(Milano - Duomo, 18 giugno 2020)

[Dt 7,6-11; Sal 102 (103); Rm 15,5-9a; Mt 11,25-30]

1. Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti

I sapienti sono rimasti all'oscuro. I sapienti sono stati consigliati dal serpente, hanno mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male. I sapienti hanno conquistato ciò che era precluso, hanno trovato necessario conoscere non solo il bene, ma anche il male. Il frutto dell'albero si è rivelato amaro e perciò i sapienti hanno conosciuto l'amarezza e si sono convinti che proprio questo è il vertice della sapienza, questa è l'ultima scoperta: il pensiero triste, la sapienza amara.

Hanno dunque coltivato il pensiero triste, hanno insegnato l'etica della rassegnazione, hanno definito i limiti del bene, assediato da ogni parte del male, dalla morte, dal nulla. Questi sapienti rimasti all'oscuro, maestri del pensiero triste, educatori dell'etica della rassegnazione abitavano una volta nelle città delle sponde del lago, a Corazin, a Betsaida a Cafarnao (Mt 11,20-24): hanno sentito il suono del flauto e l'invito alla festa, ma non si sono uniti alla danza, hanno sentito il canto del lamento (cfr. Mt 10, 17), ma non si sono battuti il petto per convertirsi, hanno sentito annunciare il Regno vicino (Mt 10,7).

Si ha però l'impressione che i maestri della tristezza e della rassegnazione abbiano avuto discepoli anche in altre città e in altri tempi.

Se noi fossimo discepoli dei maestri della tristezza, questa nostra celebrazione sarebbe triste: il ricordo dei fratelli e delle sorelle che sono morti quest'anno, secondo il pensiero della tristezza, sono perduti per sempre, il nostro ricordo è solo rammarico per la loro irrimediabile assenza, la nostra riconoscenza per il bene che abbiamo ricevuto dal loro ministero e della loro testimonianza è senza interlocutori: infatti a chi diciamo grazie se sono finiti nel nulla? Il bene da loro compiuto è contenuto nei limiti imposti dal male e la morte, il nulla finisce per inghiottire tutto e tutti: è solo questione di tempo.

2. *Queste cose le hai rivelate ai piccoli*

Noi però non siamo discepoli dei maestri della tristezza, ma del Figlio che ha rivelato il Padre. Non ci vantiamo di una sapienza conquistata con la trasgressione, ma accogliamo con gratitudine la verità rivelata dall'unico Maestro. «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Mt 11,27).

Nella rivelazione della verità del Padre abbiamo trovato ristoro anche se la vita ci ha stancato e abbiamo sentito l'oppressione del male e della morte.

Abbiamo accolto l'invito: «venite a me» e siamo venuti, abbiamo appoggiato il nostro capo sul petto di Gesù, come il discepolo amato, per ascoltare il cuore mite e umile del Signore e troviamo ristoro per la nostra vita, secondo la sua promessa (Mt 11,29). Lasciamo perdere il pensiero triste e ci rallegriamo della verità beatifica, respingiamo l'etica della rassegnazione e praticiamo la virtù della speranza.

Perciò la nostra celebrazione è piena di fiducia perché il nostro ricordo dei confratelli e consorelle defunti non è solo il ricordo di persone care irrimediabilmente perdute, ma piuttosto la consolazione di riconoscere che condividiamo la comunione dei santi. Il Padre ha reso partecipi della sua vita tutti noi e i nostri morti sono vivi presso Dio e continuano a volerci bene, a pregare con noi, a suggerirci motivi di speranza, a indicarci percorsi che non deludono.

Crediamo la comunione dei santi.

Perciò la nostra celebrazione è eucaristia, rendimento di grazie, riconoscenza. Nella comunione dei santi la verità delle persone risplende in modo più essenziale e così conosciamo meglio coloro che hanno condiviso un tratto del nostro cammino terreno. Guardiamo con maggior benevolenza ai loro limiti, riusciamo a intuire con maggior intelligenza le loro buone intenzioni, il bene che ci hanno voluto, l'amore con cui continuano ad amarci, raccogliamo con più costruttiva saggezza il loro insegnamento. Nella comunione dei santi trova compimento anche l'incompiuto: quello che si sarebbe voluto dire e che è rimasto taciuto, quelle manifestazioni d'affetto che sono state trattenute, le opere buone che sono state mortificate dall'approssimazione, dalla fretta, da modi di fare goffi e maldestri.

Nelle mie intenzioni questa celebrazione di suffragio per i preti defunti dovrebbe essere un appuntamento annuale in cui il presbiterio diocesano celebra e professa la comunione dei santi.

In questo anno drammatico i morti sono stati più numerosi e molti hanno percorso l'ultimo tratto di strada in una solitudine straziante. Vogliamo ricordarli questa sera per nome, preti, consacrati e consacrate, come per dire a ciascuno quella vicinanza che non siamo riusciti a esprimere, non per rimediare a un infondato senso di colpa, ma per celebrare la comunione dei santi, dove ogni vita trova ristoro, nella comunione eterna e beata con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

MEMORIA DI SAN JOSEMARIA ESCRIVÁ DE BALAGUER

Prendi il largo!

(Milano - Parrocchia di S. Gioachimo, 26 giugno 2020)

[Gen 2,4b-9.15; Sal 2; Rm 8,14-17; Lc 5,1-11]

1. Mi manca qualche cosa

Si insinua l'impressione di insufficienza, di incompiutezza, persino di delusione e frustrazione. "Sì, la cose vanno bene. Sì, sono contento. Sì, cerco di fare bene. Ma mi manca qualche cosa. Non sono buono come mi ero proposto! Il bene che faccio mi sembra così poco! Le persone che amo non sono così perfette, non mi danno quella felicità che mi aspettavo".

Il trascorrere del tempo comporta un logoramento che genera un senso di stanchezza, come se l'ardore si spegnesse, come se il cammino risultasse troppo lungo, troppo aspro e una sorta di grigiore sembra depositarsi sullo splendore: "Sì, continuo a pregare, ma come un dovere senza lo slancio e il fervore di una volta. Sì, continuo a fare le cose che con entusiasmo ho scelto di fare, ma l'entusiasmo dov'è finito? Sì, viviamo la nostra vita familiare in un modo ineccepibile che gli altri ammirano, ma dentro casa quante fatiche, meschinità, insoddisfazioni!".

In ogni età della vita, in ogni situazione familiare, professionale, in ogni condizione si sperimenta l'insinuarsi del grigiore dell'insoddisfazione. Mi manca qualche cosa.

2. Cerchiamo altrove

L'insoddisfazione talora rende irrequieti, talora rassegnati. I rassegnati cercano altrove, qualche compensazione. Gli irrequieti cercano altrove, un salto di qualità, una vita nuova, diversa.

Si può leggere anche così la vocazione dei primi discepoli. Insoddisfatti del duro lavoro di pescatori, talora così insoddisfacente, raccolgono l'invito di Gesù, «*lasciarono tutto e lo seguirono*».

Si è così generata la convinzione che per essere veramente santi, per portare a compimento quello di cui si sente la mancanza è necessario un altrove. È più santo chi si dedica al ministero di chi continua il lavoro di sempre nella condizione di sempre. Ama di più chi si fa servo della comunità piuttosto che chi vive la sua vita di famiglia. L'amore di una persona sola non mi basta, devo amare tutti.

3. La vocazione di tutti alla pienezza della vita e della gioia: *figli, eredi, coeredi*

Ma non è altrove che troveremo quello che non troviamo là dove abbiamo scelto di dimorare, non è un'altra persona né un'altra comunità che può darci quello che non troviamo nei rapporti di cui abbiamo la responsabilità.

Il messaggio di san Josemaría Escrivá convince a percorrere altre vie perché l'insoddisfazione non degeneri nella rassegnazione che si accontenta, nella evasione che si illude, nel risentimento che amareggia la vita propria e altrui, nella trasgressione che si rovina.

Impariamo la via di "prendere il largo". Non significa cercare un altro lago, ma aprire gli occhi per riconoscere l'ampiezza, l'altezza, la profondità che sono custodite nel frammento. Nessuno vive dappertutto, nessuno ama tutti, nessuno fa tutto. A ciascuno è toccato un frammento di vita, un pezzetto del giardino piantato da Dio in Eden, a oriente. Un piccolo frammento, ma se vivi nel frammento obbedendo alla parola di Gesù le tue reti non basteranno per la sovrabbondanza della pesca: *«presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano»*. La via suggerita dal Vangelo è quindi quella di entrare nel frammento non con la pretesa di impossessarsi di ciò che l'avidità fa desiderare, ma con la fede di chi si lascia guidare dalla parola di Gesù e riconosce la generosità impensata della vita, la bellezza insperata degli affetti, la grandezza inaspettata delle persone, la fecondità sorprendente dei sacrifici quotidiani.

Impariamo a ospitare *«lo Spirito che rende figli»*. Lo spirito "da schiavi" *«fa ricadere nella paura»*: mette nella condizione di trovarsi a disagio, sentirsi stranieri, fare le cose per forza, per paura di qualche punizione, esecutori incapaci di un "oltre", espropriati di sé perché posseduti da altri, come gli schiavi.

Lo Spirito che rende figli mette nella condizione del Figlio, partecipi della sua vita, liberi di donarsi per amore, fino al sacrificio, non costretti da un comandamento, ma persuasi dall'attrattiva della comunione, partecipi della sua gloria.

Lo Spirito che rende figli introduce nelle profondità di Dio, rende possibile pregare come prega il Figlio, gridando *«Abbà! Padre!»*.

Lo Spirito che rende figli predispone a essere eredi di Dio, coeredi di Cristo: la promessa della vita eterna non è la rassicurazione di un lieto fine che ripaghi delle frustrazioni, delle insoddisfazioni, di quello che è mancato, ma piuttosto l'offerta di un compimento che fin d'ora offre la gioia invincibile nella forma della speranza.

Raccogliamo l'insegnamento di san Josemaría Escrivá per interpretare le nostre insoddisfazioni e cercare nella santità la pienezza della vita. E la santità si può descrivere, secondo le letture ascoltate, come entrare in profondità nel frammento che ci è dato di vivere fino a scoprire la sovrabbondanza dei doni

di Dio e ospitare con continuità lo Spirito che rende figli, partecipi della vita di Gesù, il Figlio Unigenito.

MEMORIA DI S. ARIALDO DIACONO E MARTIRE

La modesta destinazione del 2020, il tempo dell'epidemia

(Milano, Duomo, 27 Giugno 2020)

[Ap 8,1-4; Sal 83 (84); Mt 10,28-32]

1. Non abbiate paura

Chi sarà contro di noi?

I cristiani, specialmente i ministri ordinati, sono talora tentati dalla sindrome dell'assediato.

La sindrome dell'assediato teme il mondo ostile, guarda intorno con sospetto cercando di prevedere e prevenire l'assalto del nemico, dedica tempo, intelligenza, risorse a rinforzare le mura.

La sindrome dell'assediato ha una priorità: difendersi da ciò che dall'esterno può mettere in pericolo la città.

Ma la parola di Dio è rassicurante: nessun nemico può danneggiare la città, se è abitata dal Signore.

L'inizio di una missione deve liberarsi dalla sindrome dell'assediato, dal guardare la terra di missione come una terra di pericoli, dal procedere con tante cautele e dal predisporre tante difese. Non abbiate paura, neppure di chi può uccidere il corpo.

Tanto meno dei disagi delle destinazioni, degli aspetti spiacevoli dell'inserimento, delle delusioni che il ministero può riservare, delle difficoltà di relazione che si possono presentare.

2. Non sottovalutatevi. «Voi valete più di molti passerii»

Le raccomandazioni di Gesù per i suoi discepoli mettono in guardia dalla presunzione e dalla sottovalutazione.

L'esperienza del fallimento può indurre a sottovalutarsi, a ritenere di non essere all'altezza, di non poter competere in prestazioni con il predecessore o con il confratello vicino.

Il valore di ciascuno è la relazione con il Signore. Non aspettatevi ricono-

scimenti e apprezzamenti. Aspettatevi il riconoscimento del «*Padre mio che è nei cieli*».

3. Che cosa dovete temere?

La sindrome dell'assediato, la tentazione di sottovalutarsi sono distrazioni. Quello che si deve temere è quello che sta dentro. Temiamo che venga meno il fuoco, che venga meno la libertà, che venga meno la verità.

Il fuoco è l'ardore per il Regno e la passione che condivide i sentimenti di Gesù, la sua misericordia, la sua attenzione alla pecora che si è perduta.

La libertà è la risposta consapevole, adulta, definitiva alla voce della Chiesa che chiama a far parte del presbiterio. La libertà si perde quando si dipende da altro che dal Signore: l'autoreferenzialità, il delirio di onnipotenza, l'ossessione dei risultati, le relazioni che diventano ambigue.

La verità è la consacrazione che rende i ministri ordinati partecipi per sempre della missione apostolica in comunione con il vescovo nel presbiterio diocesano.

4. La povera destinazione nella memoria di Arialdo, diacono e martire

Questo è il momento di una povera destinazione, perché è una destinazione diaconale, mentre si sta compiendo il tempo dell'attesa per l'ordinazione presbiterale; è una destinazione senza sostentamento; è una destinazione in un tempo in cui l'epidemia mortifica le attività pastorali e la possibilità di festeggiare.

Può però essere un messaggio: che anche da preti continuiate ad essere poveri, per un servizio gratuito, per una dedizione che non cerca le feste, ma il servizio, quel povero servizio che è possibile perché alla gente del nostro tempo sia dato di sperare, di costruire un convivere fraterno, di dimorare nello stupore contemplando il mistero di Dio nella Pasqua di Gesù.

ORDINAZIONI EPISCOPALI DI MONS. GIOVANNI LUCA RAIMONDI
E MONS. GIUSEPPE NATALE VEGEZZI

Gaudete in Domino semper

(Milano - Duomo, 28 giugno 2020)

[*Is* 6,1-8; *Sal* 21; *Fil* 4, 4-7; *Gv* 21,15-17]

Perché tutti i figli degli uomini che camminano sulla terra hanno un unico scopo, tendono a un'unica meta. Percorrono tutte le strade, nelle direzioni più diverse, ma cercano tutti lo stesso risultato. Vivono tutte le esperienze, ma sono guidati dalla stessa intenzione. Parlano tutte le lingue, si esprimono nei modi più diversi, ma pongono tutti la stessa domanda o piuttosto ardono tutti della stessa sete.

Pongono tutti la stessa domanda: dov'è la gioia? dove si va per il paese della felicità? che cosa si deve fare per essere contenti?

Percorrono tutte le strade e pongono la stessa domanda. Incontrano risposte e promesse, guide affidabili e compagnie insidiose, ma i figli degli uomini hanno una tale sete di gioia che sono facilmente esposti all'inganno.

Se incontrano qualcuno che promette: "La gioia, amico mio, è nell'attimo fuggente, afferra ogni cosa, approfitta di ogni occasione per accontentare ogni capriccio, mangia le cose buone, bevi le bevande inebrianti, godi di ogni piacere", i figli degli uomini sono disposti a crederci e perciò talora sono così aggressivi, possessivi, insaziabili. Ogni volta scoprono di essere stati ingannati e ogni volta si lasciano ingannare dalla promessa facile, dall'offerta di una gioia a portata di mano e di portafoglio.

Se incontrano qualcuno che promette: "La gioia, amico mio, è nel superare ogni limite, nell'impadronirsi di ogni frutto proibito, l'albero della conoscenza del bene e del male, nel diventare come Dio, criterio e signore di ogni cosa", i figli degli uomini si lasciano affascinare e hanno l'impressione che il frutto proibito sia bello e desiderabile. Si arrischiano nell'impresa, aggrediscono il limite con arroganza e senza scrupoli, abbattono gli ostacoli. Ma quando l'entusiasmo svanisce, si accorgono di essere nudi, fragili, mortali.

Noi siamo grati ai nostri fratelli don Giuseppe e don Luca perché ci offrono la parola affidabile e vera e fanno risuonare le parole di Paolo che hanno scelto come loro motto episcopale: «*Gaudete in domino semper – Siate sempre lieti nel Signore*».

La parola indica la strada che porta alla dimora in cui la gioia dura per sempre. Don Giuseppe e don Luca definiscono pertanto il ministero del vescovo come un servizio alla nostra gioia. Per questo sono ordinati, per indicare a tutti la via della gioia. Dovranno fare e dire molte cose, avranno responsabilità da esercitare, visiteranno comunità, incontreranno persone, ma in sostanza vogliono condividere la risposta alla grande domanda: dov'è la gioia? E inco-

raggiano tutti a cercare l'unica risposta che non delude: la gioia è nel Signore!

Che significa questa risposta?

Significa la condivisione di una esperienza. La formula imperativa non è per dare un comando, per formulare un comandamento, ma per rivelare un vissuto abitato dal dono incomparabile. Fratelli, sorelle, se cercate la gioia, credete a noi: l'abbiamo trovata nel Signore.

Significa l'invito a dimorare nel Signore. Questa parola è l'aprirsi di un cammino pieno di fascino, di luce, di una intensità indicibile. Il mistero per essere annunciato chiede labbra purificate dal fuoco, secondo l'immagine del profeta. Nessuna parola però può bastare per dire la profondità di questa "gioia nel Signore", piuttosto lo Spirito di Dio rende possibile conoscere e sperimentare le cose di Dio.

"Nel Signore" indica il dimorare in Dio che è la grazia dello Spirito Santo e insieme il consegnarsi della libertà all'invito di Gesù, al desiderio di Gesù: rimanete in me e io in voi. «*Rimanete nel mio amore*» (Gv 15,9). Come il tralcio rimane nella vite, così il discepolo entra in quella comunione con Gesù che rende figli nel Figlio e rende partecipi dei frutti dello Spirito: «*il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace. Siate lieti nel Signore*», perché dimorate nella comunione trinitaria.

"Nel Signore" indica una relazione più che una condizione acquisita, parla di una storia di amore, non di una collocazione. C'è un tempo da vivere, non ancora una beatitudine da godere nel compimento. Perciò la domanda di Gesù a Pietro dice di una incertezza da superare, di un rinnegamento da rimediare. Il Signore rimane fedele, il discepolo invece non sempre. Ma la fedeltà del Signore pone rimedio all'infedeltà del discepolo e il peccato conosce il perdono e il rinnegamento può essere convertito in professione di fede e la lontananza può essere recuperata dalla comunione ritrovata. La nostra gioia non può essere piena finché non è totale il nostro dimorare in Dio, condividere i sentimenti di Gesù.

"Nel Signore" indica quell'aderire alla roccia che dà solidità alla casa. La casa costruita sulla roccia non teme le tempeste. Perciò l'apostolo può scrivere e i vescovi possono ricordare la parola che oggi sembra proibita: «*sempre*». Possono scatenarsi le tempeste e le avversità, ma chi rimane nel Signore conserva una fonte invincibile di gioia, perché rimane nel Signore.

"Siate lieti nel Signore, sempre" è anche la proposta di un rimedio. Nelle parole di Paolo c'è anche un rimprovero per i discepoli tristi. Che rimedio possiamo offrire al malumore, alla inquietudine, alla tristezza? Don Giuseppe e don Luca ci propongono la raccomandazione di Paolo: rimanete nel Signore, imparate a pregare.

In conclusione noi siamo grati al Signore perché possiamo oggi celebrare

questi santi misteri e invocare lo Spirito per questi nostri fratelli: saranno quindi introdotti nel ministero episcopale e si dedicheranno con tutta la loro vita e tutte le loro forze a indicare agli uomini e alle donne che incontreranno l'unica via della gioia. Se desiderate una gioia che non delude, una gioia che non finisce, rimanete nel Signore, sempre!

ISTITUZIONE DEL MINISTERO DEL LETTORATO. FESTA DI SAN BENEDETTO

La parola necessaria per un popolo smarrito

(Milano - Duomo, 11 luglio 2020)

[*Pr* 2,1-9; *Sal* 33 (34); *2Tm* 2,1-7.11-13; *Gv* 15,1-8]

Perché l'istituzione del lettorato avviene in Duomo, invece che in Seminario, come era consuetudine? Perché questa celebrazione nel centro della città, invece che sulla collina del Belvedere con il suo verde incantevole e i suoi ampi parcheggi? Perché l'istituzione dei lettori avviene nella festa di s. Benedetto invece che il primo sabato di quaresima a conclusione degli esercizi spirituali?

Chi legge le vicende umane con superficialità ha la risposta pronta: in Duomo perché la grande cattedrale può ospitare con maggior sicurezza un maggior numero di fedeli; nella festa di san Benedetto perché l'epidemia ha impedito la celebrazione nella data tradizionale!

Ma a me sembra che in questa celebrazione è contenuto un messaggio, anzi forse un impegno, una responsabilità che viene affidata a coloro che sono istituiti nel ministero del lettorato.

La celebrazione si svolge al centro della città, di questa città che ha una vocazione europea, si svolge nel giorno della festa di san Benedetto, patrono di Europa, perché i lettori sono istituiti per portare questo messaggio da parte della Chiesa: "Uomini e donne del nostro tempo, popoli d'Italia e d'Europa, noi abbiamo una parola per voi, noi abbiamo la responsabilità di annunciarvi una parola di cui siamo messaggeri, solo messaggeri".

Ci sentiremmo ridicoli se avessimo la presunzione di parlare a voi come fossimo maestri, noi che siamo gente semplice, circondata da una attenzione cauta fino ad essere diffidente, ma talvolta anche da pregiudizi e da disprezzo. Non siamo maestri, né siamo testimoni esemplari. Ma siamo incaricati di un messaggio che non possiamo tacere. Ascoltateci. È una parola per voi.

Per voi, popoli di questo tempo, messi a dura prova da questa pandemia, per voi smarriti e come sospesi su quello che è stato, quello che sarà, per voi popoli

così saggi, così colti, così intraprendenti che ora siete così confusi, così incerti, tanto che tutta la sapienza e la scienza e la potenza di queste terre sembra riassumersi in una parola: “Vedremo...!”.

Abbiamo una parola da dire, abbiamo una parola buona, abbiamo una parola decisiva, una questione di vita o di morte. Perché non ci ascoltano? Perché il nostro annuncio è ignorato come una parola insignificante, inutile, noiosa? Perché è sentita e respinta come un fastidio, un disturbo, una invadenza?

Le domande non sono rimproveri per la gente di questa terra e la gente d'Europa: gente che ha vissuto, pensato, sofferto, discusso, contestato, questa parola delle Scritture. Le domande sono le nostre inquietudini, sono provocazioni per noi.

Forse la Parola che annunciamo non viene accolta perché non siamo capaci di leggerla? non siamo persuasi nell'annunciarla? non ci prendiamo cura delle condizioni perché sia presa sul serio?

Per gli inviati respinti, per i lettori inascoltati, per i seminari privati del campo in cui seminare c'è la tentazione di adeguarsi alle attese: se invece della parola di Dio volete un po' di psicologia, mi farò una infarinatura di parole di moda e sarò pronto per qualche consiglio da quattro soldi. Se invece della parola di Dio, volete una agenzia per organizzare eventi, mi butterò a capofitto nella animazione e riempirò l'agenda di appuntamenti, iniziative, feste.

Ma *«nessuno quando presta servizio militare si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuole piacere a colui che lo ha arruolato»* (2Tm 2,4). Perciò viene conferito il ministero del lettorato a quelli che stanno percorrendo l'itinerario di formazione e discernimento per diventare collaboratori del Vescovo per il ministero. Devono essere fedeli alla missione, anche se non incontreranno successi, non saranno applauditi e ricercati, non vedranno i risultati sperati.

Oggi viene indicata a coloro che accettano di essere ministri della parola di Dio la via di Benedetto.

La via di Benedetto non è quella che cerca risultati nella frenesia dell'intraprendenza, piuttosto ha la certezza dell'abbondanza dei frutti perché dimora in Gesù, come il tralcio nella vite. Il dimorare in Gesù è quel vivere di una amicizia che diventa quotidiana sequela. La parola di Gesù non è un libro di belle frasi, ma la confidenza dell'amico che chiama, che illumina il cammino, che corregge, che conforta, che introduce nel mistero del Padre.

La via di Benedetto è quella della ricerca della sapienza come un intimo bisogno di acqua fresca che disseti dell'aridità di un deserto desolato, come un tesoro veramente prezioso che riempia il vuoto delle apparenze, delle mondanità chiassose e frastornanti con la confidenza discreta che si orienta sulle vie del bene.

La via di benedetto per frequentare la parola è quindi l'amicizia intima

che dimora in Gesù, la ricerca paziente che cerca il silenzio, lo studio, la ricerca, per ricavarne frutti di sapienza, visione di speranza, patrimonio di saggezza.

MEMORIA DI SANTA MARTA

La torta di Marta

(Milano - Monastero Benedettine, 29 luglio 2020)

[IGv 4,7-16; Sal 33; Lc 10,38-42]

1. La cucina che racconta storie e ospita lo stupore

Sulla cucina di Marta non c'era discussione. Tutti erano d'accordo che fosse la migliore di Betania. Quando c'erano ospiti, cominciava a spadellare all'alba e nelle case vicine si diffondeva un profumo da far risuscitare un morto. Non so se mi spiego.

Ma c'era qualche cosa di più di quel profumo che seduce il goloso e mette appetito anche a chi non ha fame. La cucina di Marta muoveva qualche cosa di profondo nei commensali e nei vicini di casa. Era un'arte di decorare la tavola e di offrire vivande che raccontava storie, suscitava emozioni, invitava alla preghiera, consolava le lacrime. I piatti, i sapori, il servizio premuroso accompagnato da una parola lasciata cadere con leggerezza e intensità di affetto, tutto contribuiva non solo a sfamare e a ridare vigore a chi giungeva stanco da un viaggio, ma persino a condividere le vicende dei padri e le benedizioni di Dio.

Per esempio, quando Marta cucinava la torta salata con le erbe amare negli invitati si insinuava la trepidazione e l'inquietudine di quella notte, la notte epica del popolo degli schiavi che si mette in cammino verso la libertà.

E quando in casa si diffondeva il profumo del pane fragrante sembrava di essere nella casa del pane e si creava un'atmosfera di Natale.

Il pesce abbrustolito non solo prometteva un piatto raffinato, ma insinuava lo stupore dell'abbondanza insperata di quella pesca, la pesca del mattino quando l'inutile fatica notturna era guarita dalla quantità enorme di pesci.

La focaccia d'uva passa insieme con le mele rinfrancava il languore dell'innamorata: «*sostenetemi con focacce d'uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d'amore*» (Ct 2,5)

2. L'ingrediente segreto

Tra tutto quello che Marta offriva, che saziava e insieme regalava l'intima esperienza di un mistero, c'era però una specialità che era unica e segreta, riservata a commensali speciali. E si dice che fosse questa la ragione per cui Gesù e i suoi discepoli, quando erano nella vicinanze, non rinunciavano a far visita alla casa di Betania. Era la famosa torta di Marta. La torta di Marta era, tutto sommato, un dolce semplice, di farina, uova, miele, mandorle, pistacchi, lievito. Eppure un ingrediente segreto la rendeva unica.

Quando dunque Gesù e i suoi discepoli si fermarono nella casa di Betania, Marta si mise al lavoro per preparare l'ospitalità e il pranzo e, soprattutto, la torta. Ed ecco ciò che innervosì Marta: quando l'impasto era ormai pronto, al momento di introdurre l'ingrediente segreto, l'ingrediente non si trova. Perciò Marta si agitava, perciò era preoccupata, perciò cominciava a temere che le aspettative di Gesù andassero deluse. Dove sarà l'ingrediente segreto?

Il fatto è che, come si può intuire, l'ingrediente segreto era segreto perché neanche Marta sapeva di che cosa si trattasse. Veniva da antiche memorie custodite nella tradizione di famiglia, le donne sante di Israele lo consegnavano alle figlie. E la mamma di Marta e Maria perché il segreto restasse in famiglia, aveva consegnato a Marta tutte le sue ricette e aveva insegnato a cucinare in quel modo che non soltanto sfamava, ma introduceva nel mistero sublime. Invece l'ingrediente segreto l'aveva consegnato a Maria. E quel giorno Marta non trovava l'ingrediente segreto perché non trovava Maria. Dove sarà Maria? Ecco dov'era: in giardino ad ascoltare Gesù.

Fu così che Marta apostrofò Gesù e rimproverò Maria. E Gesù dette ragione a Marta: hai ragione Marta, Maria custodisce ciò che rende unica la tua torta, la parte migliore. Maria corse subito in cucina e la torta di Marta ancora una volta trionfò a coronare il banchetto.

3. L'amicizia spirituale

Quando la torta di Marta fu portata in sala e si fecero le porzioni, si realizzò un'altra volta il miracolo della cucina di Betania e fu regalata ai commensali l'esperienza dell'amicizia spirituale. Questo era infatti il profumo o il clima che creava la combinazione degli ingredienti: quell'amicizia che condivide l'intima partecipazione ai doni dello Spirito.

L'amicizia spirituale è quella concordia degli animi, quella reciprocità di affetti, quel trovarsi bene che incoraggia il cammino verso il compimento della vocazione. Nell'amicizia c'è sempre la tentazione della complicità, cioè di legami che trattengono invece di liberare, di uno star bene che invita a fermarsi, invece che animare lo slancio per giungere là dove il Signore chiama.

Nell'amicizia ci sono infatti tentazioni.

Ma chi condivide la torta di Marta, sperimenta che nella casa di Betania Gesù andava volentieri perché i legami di affetto, l'intesa semplice, la confidenza rasserenante offrivano una specie di riposo e ricreavano le forze di tutti

per andare fino a Gerusalemme.

L'amicizia spirituale è quel modo di giungere alla verità che ne rivela l'aspetto amabile, cioè fa sperimentare che la verità, la verità di me stesso, la verità della vita, la verità di Dio non è una formula, non è una legge, ma è la persona amabile di Gesù che offrendo le sue confidenze dice: *«vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»* (Gv 15,15)

Intervista a cura di Fabio Fazio, “Che tempo che fa” (Rai 2)

(Testo trascritto da registrazione)
(Milano, 8 marzo 2020)

Fazio: *Abbiamo con noi Sua Eccellenza Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, che è venuto a farci visita nel nostro studio e, attraverso il nostro studio, si rivolgerà a tutti: all'Italia, a tutti i nostri ascoltatori.*

Buonasera Eccellenza! Noi, secondo le disposizioni che vigono anche nelle chiese durante le funzioni, non ci diamo la mano.

Milano sta vivendo un momento di fragilità. E non solo Milano; ma ormai, da ieri sera, l'Italia intera. La zona cosiddetta – impropriamente definita – “rossa” si è allargata a gran parte della Lombardia e ad altre dodici province. Molte persone sono letteralmente scappate in altre regioni d'Italia. Ormai l'apprensione riguarda tutte le famiglie di questo Paese. Penso dunque che ascoltarla rivolgersi alla sua Città, alla sua Diocesi – dalla quale peraltro ne dipendono altre nove – sia fondamentale. Quindi la ascoltiamo.

Arcivescovo: Io vorrei dire soltanto una parola. Mi piacerebbe riassumere tutto in una parola, in un avverbio un po' complicato che è “addirittura”.

Ecco, mi pare che “addirittura” esprima una determinazione a resistere. A Milano è possibile addirittura curarsi dei malati, è possibile addirittura affrontare le questioni con razionalità e con competenza, senza improvvisazione e senza troppa emotività. “Addirittura” dice la determinazione a resistere di coloro che si prendono cura del bene comune.

Poi però “addirittura” esprime anche una specie di sorpresa, di stupore. Credo si possa dire – pensa un po' – che a Milano è addirittura possibile pregare; è cioè possibile che la nostra preoccupazione non diventi disperazione, ma addirittura una relazione più profonda con Dio. Addirittura è possibile usare il tempo per seminare sorrisi, laddove serpeggia la preoccupazione o talvolta l'indifferenza. Addirittura è possibile – persino a Milano – leggere un libro, quando non si può andare a scuola e non si può fare altro che curarsi un po' di sé.

Ecco ciò che vorrei suggerire a questa Città che rischia forse, da un lato, di sottovalutare i problemi e quindi di trasgredire troppo facilmente le norme sensate che vengono date e, dall'altro, di farsi prendere dall'emotività che induce a dire: “Scappiamo! Andiamo! Salviamoci!”. Io affermo: si può addirittura essere razionali, si può addirittura sorridere, si può addirittura usare il tempo per fare del bene.

Fazio: *Eccellenza, come abbiamo già avuto modo di dire la settimana scorsa, le parole sembrano essersi riappropriate di una certa concretezza, che avevano un po' perduto; e anche di una nuova ridefnizione. Per esempio, la parola “prossimo”. Ora è del tutto evidente l'importanza di porre uno sguardo*

di prossimità verso gli altri, perché i nostri comportamenti irresponsabili verso il prossimo si ritorcono anche contro noi stessi; capiamo dunque davvero cosa significhi e non solo questo.

Arcivescovo: Sì, il termine “prossimo” si ridefinisce imparando a distinguerlo meglio da “vicino”. “Vicino” è colui che ha con me un legame di spazio: uno che semplicemente abita vicino, siede vicino, viaggia vicino... “Prossimo” invece implica una scelta: “prossimo” è colui del quale decido di prendermi cura. Nel Vangelo questa parola viene proprio spiegata così da Gesù stesso: “prossimo” è colui di cui decido di prendermi cura. La definizione di “prossimo” implica quindi il guardare alle persone – vicine, conosciute, o sconosciute – non come a una minaccia o a un motivo di sospetto. “Vicino” è una parola che può anche incutere un po’ di preoccupazione: “Chi sarà colui che mi siede vicino? Chi sarà colui che abita con me?”

Però – ecco ciò che voglio dire – noi adesso possiamo scegliere di dire: “Prossimo”.

In questo momento così strano, non c’è più neppure quella cosa così terribile che è la riunione di condominio, dove si va tutti a litigare.

Fazio: *Sì, tutto diventa improvvisamente bello.*

Arcivescovo: Anche quel vicino con cui magari litigo per il colore del sottoscala, o per qualcos’altro del genere, posso considerarlo un prossimo, cioè uno di cui invece mi devo curare.

Fazio: *Non so se abbiamo ancora per caso le immagini in diretta da piazza del Duomo... no. Però le ha viste prima, giusto?*

Arcivescovo: Sì, certo. Poi abito lì e quindi sa...

Fazio: *Infatti l’Arcivescovado è lì dietro; dunque lei tutti i giorni dalla sua finestra vede come si è svuotata e come sta cambiando la fruizione di questa piazza. Che impressione le fa?*

Arcivescovo: Be’, un’impressione desolante; anche perché ero abituato a vedere code di turisti di tutte le lingue, di tutti i Paesi, che entravano in Duomo... come se Milano fosse diventato un po’ il centro del mondo. Vedere ora questa specie di deserto mi fa rendere conto dell’urgenza di dire qualche parola di speranza a tutti coloro che stanno vivendo un momento molto difficile: evidentemente ci sono dei danni per la salute, dei danni per il turismo, per l’economia, per l’immagine... L’impressione è veramente quella di una desolazione. Però lì in cima al Duomo ho visto che c’è ancora la Madonna, quindi io comincio a guardare su, invece che guardare troppo in giù.

Fazio: *Ecco, a proposito di questo... Si cita molto – anche Mughini prima lo ha citato – Manzoni: perché Milano immediatamente ne evoca la figura e poi perché, tra l’altro, ci sono delle analogie abbastanza incredibili fra ciò che lui racconta della peste del 1630 e i giorni che stiamo vivendo: non nelle conseguenze, per fortuna, ma negli atteggiamenti degli uomini, nelle paure,*

nel modo di comportarsi. Torna molto di moda la parola “provvidenza”, che spesso viene accostata al significato di “punizione divina”. L’ho sentito dire, l’ho letto in questi giorni: qualcuno dice che quanto accade “è una punizione divina”. Che c’entra questo discorso con ciò che stiamo vivendo?

Arcivescovo: Ma, sa, io su Dio non è che mi permetta di dire delle cose troppo originali. Quindi chi ragiona dicendo: “Ecco, è Dio che punisce”, oppure: “È Dio che guarisce”, si vede che su Dio ne sa più di me. Io le uniche cose che so di Dio sono quelle che ha rivelato Gesù. Ho imparato, infatti, che tanti modi di immaginarsi l’opera di Dio sono un po’ dei pregiudizi; per questo mi fido solo di Gesù come rivelatore di Dio. E nel Vangelo non ho mai letto che l’atteggiamento di Dio verso il mondo, verso i peccatori sia quello di dire: “Adesso ti castigo”. Dio ha mandato Gesù nel mondo non per condannarlo, ma per salvarlo. Quindi l’idea di una punizione mi sembra la proiezione di un ragionamento troppo umano.

Fazio: *Eccellenza, e la parola “provvidenza” come la traduce oggi?*

Arcivescovo: “Provvidenza”... Manzoni riempie il suo romanzo di “provvidenza”. Mi ha però colpito che a un certo punto, anche qui, si associa all’idea di “provvidenza” l’immaginazione di un Dio che concatena degli eventi per fare del bene a qualcuno e per castigare qualcun altro. Evidentemente questo non è il modo di ragionare di Gesù. In un brano del romanzo di Manzoni si racconta invece che Renzo, uscendo da una chiesa e vedendo un mendicante – non ricordo bene – esclami: “La c’è la Provvidenza” e tiri fuori dei soldi per darglieli. Come a dire che la provvidenza non è una specie di magica combinazione degli eventi finalizzata a produrre un risultato buono, ma è un’interpellanza che la realtà mi pone affinché io mi faccia carico dell’altro. L’opera di Dio non consiste – almeno non principalmente – nell’aggiustare gli eventi, ma nel chiamare i cuori a conversione. L’opera di Dio – se dovessimo dirlo con un linguaggio teologico – sta nel donare lo Spirito Santo affinché io possa vivere, amare e servire come ha fatto Gesù.

Fazio: *In questi giorni si celebrano, ormai su tutto il territorio nazionale, Messe senza fedeli. Il nuovo Decreto del Presidente del Consiglio ha ribadito che non si possono celebrare matrimoni e nemmeno funerali – solo una preghiera alla presenza dei parenti stretti – e le Messe devono svolgersi senza la partecipazione dei fedeli. Posso chiederle come, proprio da un punto di vista personale, vive questa situazione? Insomma, io le potrei raccontare come si vive in uno studio televisivo, cosa si prova a fare una trasmissione senza pubblico... è una cosa diversa.*

Arcivescovo: Sì, è una cosa molto diversa... si ha l’impressione di un incompiuto, perché la Messa si celebra per la gente, quindi se la gente non c’è ... È anche vero che noi preti, sa, abbiamo tante risorse per semplificarci la vita e quindi diciamo: “Sì, non sono presenti fisicamente, però spiritualmente...”. Di fatto e di sicuro sono presenti affettivamente, perché nel Mistero che celebriamo noi portiamo la nostra gente; ed è certo che la portiamo con la nostalgia di rivederla.

Fazio: *Be', certo. Oggi però vedere papa Francesco in streaming, faceva una certa impressione.*

Arcivescovo: Sì, sì: è come uno che pensa di sfamarsi guardando la fotografia del pane. Non è che aiuti un granché, insomma...

Fazio: *Ho detto già la settimana scorsa che sembra anche che questo tempo ci ricordi come la nostra società ci veda in qualche modo impreparati di fronte all'imprevisto; proprio perché pensavamo di poter prevedere tutto, anzi, che nulla accadesse senza che noi lo volessimo. Probabilmente questo ci impedisce anche di rivolgere lo sguardo più in là, di avere uno sguardo più ampio. Se per esempio guardiamo – come nei giorni scorsi abbiamo visto – una fotografia dei profughi siriani in Grecia, questo concetto diventa chiaro. Insomma, anche se noi, giustamente, comprensibilmente, ci occupiamo di quello che stiamo vivendo, esiste e rimane il dolore altrui, che non è meno grave di quello che era qualche giorno fa.*

Arcivescovo: Sì, questo cerco di tenerlo vivo per me e di insegnarlo anche agli altri.

Fazio: *Ma noi come facciamo a non perdere lo sguardo sul mondo, quando siamo così attenti a guardare dentro noi stessi e intorno a noi, alle nostre paure?*

Arcivescovo: Forse, come dicevo all'inizio, bisogna far sì che noi possiamo addirittura pensare, invece di limitarci a reagire soltanto emotivamente. Quando uno pensa, sa che non può fidarsi troppo della comunicazione, perché la comunicazione riempie tutto il telegiornale, tutte le pagine del giornale di una sola notizia; perciò adesso non si può parlare d'altro. Pensando, uno però arriva a dire: "Forse ci sono altri luoghi dove la gente soffre, altri luoghi dove la gente è in guerra". Io ogni mattina, in questo periodo di Quaresima, faccio un piccolo intervento in cui esorto: "Preghiamo per la pace, preghiamo per la pace nel Mali, preghiamo per la pace in Congo, preghiamo per..." e aggiungo una parolina su ciascuna delle situazioni che presento, cercando di reagire a questo ossessivo interesse per se stessi, per la notizia dell'ultimo momento, e a risposte puramente emotive riguardo a tutto ciò che succede.

Fazio: *Quando lei è stato nominato Arcivescovo, il 7 luglio 2017, ha affermato che "contrastare il male significa avere speranza e fiducia nell'umanità". Prima Giampiero Mughini commentava proprio che da una parte c'è la speranza e dall'altra c'è la disperazione. Ecco, quando ci troviamo in situazioni simili a quella che stiamo vivendo, si dice spesso: "Speriamo", quasi come un modo per concludere il discorso quando non si sa più cosa dire. Credo invece che la speranza abbia un altro significato, soprattutto per lei.*

Arcivescovo: Sì, io sono molto affezionato a questa parola e sono convinto che bisogna definire la speranza per sapere di cosa stiamo parlando. "Speranza" non è l'aspettativa costruita su qualche dato di cui disponiamo, su una proiezione di ciò che ci sembra di poter produrre con le nostre risorse. "Speranza" è la

fiducia in una promessa: c'è qualcuno che ci promette una gioia e ci indica la strada per raggiungerla. Quindi io non ho speranza quando le notizie sono positive, mentre ho disperazione quando le notizie sono negative. Io dico che la speranza nasce dalla promessa fatta da un interlocutore molto più grande di noi, che ha un progetto di salvezza molto più forte di tutto quanto può capitare di tragico nella storia. La speranza quindi, secondo quello che io vivo e quello che ho imparato dal Vangelo, ha inevitabilmente un riferimento a Dio.

Fazio: *Siamo quasi alla fine, poi la lascio andare. Ovviamente in questi casi, come ogni volta che si è di fronte al male, a volte un male insopportabile, ci si chiede sempre: “Dov'è Dio?”. Il suo motto è “Plena est terra gloria eius”, “La terra è piena della sua gloria”. Ci vuole aiutare a capire come si fa a vedere la gloria di Dio sulla terra oggi, non solo per il problema del coronavirus che ci riguarda, ma anche per tutti quei mali a cui lei ha fatto riferimento, per le fotografie che abbiamo osservato? Dove si trova la gloria di Dio? Come facciamo a vederla?*

Arcivescovo: Bisogna sempre spiegare le parole. Cos'è la gloria di Dio? La gloria di Dio non è l'Eden, dove tutto è bello, tutto è perfetto. La gloria di Dio si definisce così: è l'amore che rende capaci di amare. Ecco cos'è. Quindi la gloria di Dio non è un bel panorama...

Fazio: *È nell'amore che noi siamo in grado di costruire e di dare agli altri.*

Arcivescovo: È l'amore che ci viene da Dio e che ci rende capaci di amare. Per questo io dico che non c'è nessun posto sulla terra dove manchi questa possibilità: ogni uomo e ogni donna può amare. Ecco, questa è la gloria di Dio.

Fazio: *Come lei sa bene dalle cronache – l'abbiamo detto anche prima – gli ospedali sono in grande sofferenza: non solo per i malati che soffrono, ma anche perché il personale è stremato. I medici, i volontari, gli infermieri – a cui davvero va in questi giorni un sentimento di riconoscenza autentico, perché si occupano di noi come letteralmente nessun altro può fare – sono chiusi lì dentro da settimane, indefessamente, stanno dando un contributo incredibile in questa vicenda. Io, nel salutarla, volevo chiederle se, rivolgendosi alla sua Milano, vuole anche rivolgersi in particolare ai medici, agli operatori sanitari, a tutti coloro che in modo, diciamo, fisico – ma non solo – si occupano della cura degli altri.*

Arcivescovo: Sì, io sento una grande ammirazione per il personale sanitario. Qualche tempo fa ho anche scritto una lettera per esprimere questo ai medici. Adesso però vorrei proprio rivolgermi a questo mondo della sanità, a questi operatori di tutti i livelli... avrei tre parole da dire, se posso.

Fazio: *Prego.*

Arcivescovo: Una parola, naturalmente, è “grazie”. Capisco che forse, quando si è malati, quando si è preoccupati per sé, la gratitudine non si fa neanche in tempo a esprimerla. Penso però che la gratitudine sia un modo per

riconoscere il bene che si riceve.

La seconda parola è “ammirazione”. Merita di essere visto questo spettacolo di gente che si espone anche al pericolo. Certo, avranno i modi per cautelarsi, però ecco che lavorano, si affaticano e condizionano anche le loro famiglie. Ho trovato un ragazzo che mi ha detto: “Dovevo venire all’incontro, ma non posso uscire di casa perché mia mamma è infermiera: sta tutti i giorni con i malati e quindi anch’io devo rimanere qui”. Ecco, quindi, l’ammirazione.

Aggiungerei poi una terza parola, pur non sapendo quanto sia realistica. Vorrei dire ai medici, agli infermieri, a tutti gli operatori: “Curatevi anche di voi stessi”. Avere il giusto tempo per un attimo di respiro, per un po’ di riposo, di preghiera, di vita familiare, fa bene a voi e fa bene anche ai malati che dovete assistere.

Fazio: *Grazie per il suo conforto. E noi diamo l’esempio, per far vedere che è una cosa seria: è come se ci fossimo dati la mano.*

Arcivescovo: Grazie.

Fazio: *Grazie, grazie davvero.*

«La tua sapienza guidi i nostri passi»

(Intervista a cura di Annamaria Braccini, «Avvenire Milano Sette», 12 luglio 2020, pag. 1)

Una lettura «sapienziale» di quanto abbiamo vissuto (e vivremo ancora) in tempo di pandemia. Un discernimento necessario perché l’espressione ormai ripetuta come un mantra, «nulla sarà più come prima», segni davvero una svolta nel modo di pensare, di rapportarsi alla realtà e tra noi. È questo che l’arcivescovo, mons. Mario Delpini, chiede nella sua proposta pastorale per l’anno 2020-2021, dal titolo *Infonda Dio sapienza nel cuore*. Infatti, spiega lui stesso: «Chiedo di essere discepoli della sapienza. Non si tratta di un pensare che si ripiega su di sé o che stila bilanci su ciò che è stato, ma è piuttosto l’atteggiamento del credente che invoca la sapienza che viene dall’alto. Un esercizio di docilità allo Spirito che, attraverso la Parola di Dio, le vicende della vita, il dialogo, può aiutarci a capire anche che cosa è accaduto, che cosa si è rivelato di noi, della nostra vita ordinaria, della nostra Chiesa, delle nostre risorse e dei limiti, interrogando il presente per compiere passi verso il futuro».

In questo «pensare» che si fa anche preghiera e carità fraterna, si può intravedere «quel ritorno all’essenziale» che lei indica, oltre polemiche e parole amare?

«Il ritorno all'essenziale è una via promettente per evitare ciò che anche san Carlo denuncia, dopo la peste, nel Memoriale del 1579, come un pericolo. Scrive ai milanesi: “Se voi adesso tornate ai vostri traffici, ai divertimenti, allo stile di vita di prima, questa esperienza sarà stata invano”. Penso che un cammino di sapienza può essere di aiuto per dire cosa conti veramente e cosa, invece, è una scoria che ha impedito di far brillare la pietra preziosa del Vangelo. Come dice san Giacomo, la sapienza che viene dall'alto, è pacifica, è pura e benevola. Ciò significa che chi è sapiente è bendisposto all'incontro ed è capace di buone relazioni».

Quindi, un nuovo modo per dialogare, promuovere amicizia, riconoscendo-ci figli e, perciò, fratelli e sorelle che condividono la stessa condizione. Anche questo può essere un insegnamento che possiamo trarre dai mesi di pandemia?

«La pandemia ci ha rivelato che siamo tutti sulla stessa barca. Tuttavia, a me pare che ci sia anche il rischio di un procedere scomposto. Il pericolo porta a far emergere le cose peggiori che sono nel cuore umano, ma anche le migliori. La sapienza è proprio questa arte di distinguere, di dare un nome alle cose, di riconoscere il bene, di vigilare sulle tentazioni, anche su quella di una società che si disgrega, di un egoismo che prevale sul senso della solidarietà».

L'icona biblica di riferimento della proposta è il Siracide. «Imparare a stare al mondo», vuol dire saper «contare i nostri giorni», come lei sottolinea?

«“Imparare a stare al mondo” vuole essere la traduzione di una delle intenzioni profonde del libro del Siracide, che ci proponiamo di rileggere almeno in alcune sue parti. Infatti Ben Sira compone questo libro come uno strumento pedagogico, insegnando ai giovani, a figli e nipoti, come si sta al mondo, come ci si comporta nelle responsabilità personali e sociali che si prevedono per uno scriba, il ruolo che lui stesso esercita. Un imparare a stare al mondo che indica che la sapienza che cerchiamo è quella mistica, ma anche quella che insegna i buoni rapporti, il comportamento corretto, la distinzione tra stoltezza e buonsenso, l'uso saggio delle ricchezze, le buone qualità che permettono la vita familiare, il valore della donna e dell'amicizia. Tutte queste caratteristiche dicono che la sapienza che viene dall'alto è una sapienza pratica: non è soltanto una teoria, una religione o una visione di Dio: è un modo di vivere secondo lo Spirito che viene da Dio nella vita ordinaria».

«A me sembra che, talora, nelle nostre comunità, i rapporti e i discorsi si ammalino di un'asprezza che non è compatibile con l'umile ricerca e preghiera per ottenere la sapienza», lei nota. Manca una comprensione vicendevole?

«Credo che dobbiamo qualificare i nostri rapporti e ispirare il nostro comportamento alla benevolenza di Dio, il quale è misericordioso, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti e non vuole che nessuno vada perduto. Chi si dispone umilmente a invocare un poco di luce per la sua vita, credo che la riceverà, comprendendo che la benevolenza è meglio dell'egoismo, che la disponibilità a servire è meglio che la presunzione a farsi servire, che il provare compas-

sione è meglio dell'indifferenza. Tale benevola disposizione reciproca è frutto proprio dell'imitazione di Dio».

Cosa sono le "Lettere alla Chiesa ambrosiana" che vengono prefigurate nella proposta?

«Come in altri momenti, ribadisco che la vera proposta pastorale è l'anno liturgico. Per questo, proponendo il tema della sapienza, non voglio sovrapporre un argomento a quelli che la liturgia già offre nel dipanarsi dei diversi tempi liturgici. Voglio semplicemente delineare un atteggiamento con cui vivere la liturgia e ciò che da essa viene. Per questo ho pensato di scrivere delle lettere secondo la scansione proposta dal *Lezionario ambrosiano*. Per il Mistero dell'Incarnazione scriverò una lettera per sottolineare qualche aspetto di una visione sapienziale della vita che mi sembra coerente con il Tempo di Avvento e di Natale. Lo stesso sarà per il Mistero della Pasqua e di Pentecoste. Nella proposta, introduco già la prima lettera, che riguarda i momenti della ripresa della vita pastorale, fino all'inizio dell'anno liturgico, la prima domenica di Avvento».

La «Domenica dell'Ulivo», fissata al 4 ottobre; l'attenzione alla pastorale giovanile, da pensare in stretto coordinamento con la pastorale universitaria; la sottolineatura della Giornata per l'Università cattolica, che sarà il 20 settembre prossimo; l'indicazione di alcune figure esemplari come il futuro beato Carlo Acutis e Armida Barelli, esprimono l'auspicio di recuperare la pratica ecclesiale comune, dopo mesi di rapporti virtuali, che pure sono state risorse preziose?

«Questa è certamente l'intenzione di alcune di queste convocazioni. La corralità è un desiderio che abbiamo tutti: la "Domenica dell'Ulivo", ad esempio, è il tentativo di proporre una domenica di pace e di riconciliazione. Vogliamo fare memoria dell'immagine della colomba che porta un ramoscello d'ulivo, annunciando a Noè che il diluvio è finito e che la terra torna a essere un giardino dove si può vivere e desiderare di generare futuro. Sarà un modo di recuperare il segno dell'ulivo, che viene distribuito nella Domenica cosiddetta delle Palme, ma con un'altra sottolineatura: non tanto l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, ma la consapevolezza che il diluvio è finito, che stiamo per riprendere una vita ordinaria, purificata e migliorata dalla sapienza che abbiamo acquisito e che cerchiamo».

Come tutto questo si inserisce nel cammino della Diocesi come Chiesa dalle genti, cui lei dedica spazio nella proposta?

«Come ho detto, nella proposta si evidenzia che la sapienza viene dall'alto, ma che, poi, questa stessa sapienza viene arricchita da coloro che l'hanno ricevuta: da tutte le culture e le persone che, da qualunque parte arrivino, abitano la nostra terra ambrosiana. Vorremmo la Chiesa dalle genti come una Chiesa che acquisisce sapienza, che si lascia istruire e non solo che esercita un'attenzione verso coloro che sono cattolici e vivono in questo territorio. È chiaro che la

visione cristiana non esclude l'importanza di ascoltare anche chi è fuori dalla Chiesa, ma ha qualcosa da dire: il pensiero laico, quello che non ha incontrato il Vangelo o che, comunque, non ne è penetrato. Anche questa è Chiesa dalle genti in una città come Milano fatta di tanta gente pensosa che cerca onestamente le risposte agli interrogativi dell'umano. E la responsabilità di incontrarsi con chi desidera condividere le domande cercando insieme le risposte».

La riapertura delle scuole – un dato molto sensibile, di cui si parla –, gli oratori: i ragazzi sono al cuore della sollecitudine della nostra Diocesi, specie dopo i mesi passati?

«Questo tema della cura per le giovani generazioni, soprattutto attraverso la dimensione scolastica e l'aspetto educativo ecclesiale – con la preghiera, il catechismo, il gioco condiviso in oratorio – è una sottolineatura irrinunciabile per la Chiesa. Tuttavia, vuole essere anche una specie di richiesta, d'istanza, d'insistenza per la società civile. A me pare che il tema della scuola è stato considerato, finora, più come un problema e un elenco di cautele e di protocolli. Ho l'impressione che la scuola sembri venire “dopo” il lavoro, l'economia, persino il calcio. Invece, l'aspetto culturale e quello scolastico in particolare è prioritario e ci si dovrà interrogare, in profondità, sui problemi didattici, sulle questioni relazionali, sul coinvolgimento delle famiglie».

La sapienza che viene dall'alto. Risposte dell'Arcivescovo di Milano ai “perché” dei cristiani disorientati dopo la crisi sanitaria

(«L'Osservatore Romano», 16 luglio 2020, pagg. 1 e 6)

Nei momenti in cui il male si accanisce sulla vita di una persona o di un popolo, sorgono domande che assumono toni drammatici. Nei tempi dell'epidemia, quando il pericolo è imminente per tutti e ogni comunità, forse anche ogni casa, è visitata dalla malattia e dalla morte, le domande diventano pubbliche, ripetute, esasperate. Certo si raccolgono anche domande che rivelano una resistenza di fronte all'angoscia, intesa come una debolezza. Chi si sente forte, chi si ritiene al riparo dalla minaccia immediata si domanda: che cosa si può fare e che cosa non si può fare? Quando finirà? Che cosa comporta quello che sta succedendo per le attività ordinarie, la scuola, l'economia, le vacanze, la vita della comunità cristiana? Sono domande giuste, legittime, doverose anche. Ma hanno il tratto delle “domande facili”, anche se le risposte non sempre sono tanto semplici. Dall'abisso dell'angoscia, del pericolo estremo, dello strazio che trafigge l'anima sorgono invece grida più scomposte, meno decifrabili, e

forse persino indisponibili a diventare discorso e a ricevere luce dalla sapienza. Sono domande che si possono definire "teologiche": perché succede questo? Perché Dio non lo impedisce? Che cosa fa Dio in questa situazione? Perché Dio non ci ascolta?

Se si devono trovare parole per esprimere questi stati d'animo, si devono anche trovare cristiani che sanno ascoltare queste domande, cristiani, non solo teologi e preti, ma anche genitori, anche catechiste e catechisti. Si devono trovare cristiani che offrono anche risposte più cristiane dei luoghi comuni o dell'invito ad arrendersi al mistero.

Quali sarebbero le risposte cristiane? In primo luogo, a proposito di Dio, i cristiani si dichiarano incapaci di rispondere. Anche quelli che hanno letto tutti i libri, anche quelli che hanno insegnato tutta la teologia, anche quelli che hanno scritto intere biblioteche si onorano di rispondere confessando la loro incapacità, riconoscendosi nelle parole di Giovanni, "il teologo": «*Dio, nessuno lo ha mai visto*» (Giovanni 1,18). In secondo luogo, i cristiani continuano a professare quello che ha scritto Giovanni, "il teologo": «*Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*» (Giovanni 1,18). Perciò i cristiani, quando pensano a Dio, quando devono rispondere alle domande su Dio, non sanno dire altro che quello che il Figlio, Gesù, ha rivelato di Dio. Entrando quindi nelle domande che sorgono nel tempo dell'angoscia e della desolazione, i cristiani rispondono contemplando Gesù e seguendo Gesù e pregando come ha pregato Gesù. A loro è dato di vivere quanto hanno confidato i discepoli: «*Il Verbo si fece carne [...] e noi abbiamo contemplato la sua gloria*» (Giovanni 1,14). Dio si è manifestato nella carne di Gesù, la fragilità che ha subito il tradimento e la violenza, e in questo ha rivelato la gloria di Dio, cioè l'invincibile amore. L'onnipotenza di Dio si è rivelata non nel mandare dodici legioni di angeli a sbaragliare le potenze ostili che innalzavano sulla croce il Figlio, non nel prodigio preteso come sfida da coloro che provocavano Gesù a mostrare la sua regalità scendendo dalla croce. L'onnipotenza di Dio si è rivelata in Gesù che proprio nel consegnare la sua vita alla violenza ingiusta ha portato a compimento il suo amore, il più grande, quello che dà la vita per i suoi amici.

A chi mi chiede «Dov'è Dio in questo momento drammatico?», io rispondo: Dio è lì, nell'amore invincibile di Gesù, che continua ad amare anche quando è odiato. A chi mi chiede «Che cosa fa Dio per noi adesso che siamo malati e minacciati di morte?», io rispondo: Dio continua a fare per noi quello che ha fatto per Gesù, dona lo Spirito Santo perché questa situazione diventi per noi che l'attraversiamo occasione per vivere, amare, morire come Gesù. Per questa via entriamo nella vita, la vita vera, la vita eterna, la vita di Dio. A chi mi chiede «Perché Dio non mi ascolta?», io rispondo: Dio ascolta sempre, Dio continua a mandare lo Spirito Santo per renderci partecipi della vita di Gesù, la vita del Figlio di Dio. «*E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò*» (Giovanni 14,13). A chi mi chiede «Perché è capitato questo male? Di chi è la colpa?», io rispondo che non lo so. Il male è un enigma

incomprensibile, non so da dove venga. So per certo che non è voluto da Dio.

Le vicende drammatiche che attraversiamo hanno forse predisposto un numero maggiore di uomini e donne ad affrontare domande inconsuete, a invocare risposte capaci di orientare un comportamento, a desiderare un dialogo senza preclusione di tempi e di culture per lasciarsi istruire a proposito della vita, niente di meno che la vita. Per chi è così predisposto è possibile condividere l'entusiasmo dello scriba che cerca la sapienza: *«Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini»* (Siracide 39,1-4). La proposta pastorale dell'anno 2020-2021 suggerisce di mettersi alla scuola dell'anno liturgico e di lasciarsi condurre dalla celebrazione dei santi misteri a vivere la comunione con Gesù, che lo Spirito Santo rende possibile a coloro che lo ricevono e sono figli nel Figlio. L'esperienza drammatica dell'epidemia ha sconvolto le forme del vivere, del lavorare, del celebrare, del soffrire e del morire, del fare festa e del prendersi cura. Ha sconvolto la vita. Le fasi successive avviano le occupazioni e le manifestazioni ordinarie: saranno a poco a poco "come prima" o la vita sarà diversa? Saremo diversi? Non ho risposta. Propongo di cercare insieme, di invocare insieme *«la sapienza che siede accanto a Dio in trono»* (Sapienza 9, 4), *«la sapienza che viene dall'alto»* (Giudici 3,17). Con questa intenzione propongo di vivere l'anno pastorale come un percorso sapienziale: attraversiamo i tempi con le nostre domande, con l'attenzione a cercare il senso e il criterio della vita ordinaria, delle sue pratiche, delle possibilità di bene e delle tentazioni del male. La vita ordinaria per certi aspetti è ripetitiva e prevedibile, è però anche sorprendente, sconcertante, angosciante. La sapienza che viene dall'alto è quell'attitudine ad affrontare il prevedibile e l'imprevisto, la sorpresa meravigliosa o l'irrompere dello spavento con l'animo del credente, con la condivisione della visione cristiana della vita che ci rende popolo, dentro una storia, in cammino verso il compimento.

Assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2019

Il presente "Rendiconto" deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 30 giugno 2020, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2019

I. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	0,00	
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	0,00	
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00	
4. Sussidi liturgici	0,00	
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00	
6. Formazione di operatori liturgici	0,00	
		0,00

B. Esercizio e cura delle anime:

1. Attivit� pastorali straordinarie	200.000,00	
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	3.921.912,02	
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	800.000,00	
5. Istituto di scienze religiose	126.168,24	
6. Contributo alla facolt� teologica	0,00	
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	0,00	
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	500.000,00	
9. Consultorio familiare diocesano	166.657,44	
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessit�	1.000.000,00	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00	
12. Clero anziano e malato	0,00	
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessit�	0,00	
		6.714.737,70

C. Formazione del clero:

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	0,00	
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	20.000,00	
3. Borse di studio per seminaristi	0,00	
4. Formazione permanente del clero	150.000,00	
5. Formazione al diaconato permanente	0,00	
6. Pastorale vocazionale	0,00	
		170.000,00

D. Scopi Missionari:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00
2. Volontari missionari laici	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00
4. Sacerdoti Fidei Donum	0,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	380.000,00	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	20.000,00	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	290.000,00	
		690.000,00

F. Contributo al servizio diocesano:

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Diocesi	3.875,00	
		3.875,00

G. Altre assegnazioni/erogazioni:

1. Altre assegnazioni	334.090,61	
		334.090,61

a) Totale delle erogazioni effettuate nel 2019 **7.912.703,31**

RIEPILOGO

Totale delle somme da erogare per l'anno 2019 **7.912.703,31**

Riportare la somma di cui al quadro 1, lett. a) del rendinconto delle assegnazioni

**A dedurre totale dalle erogazioni effettuate
nell'anno 2019 (fino al 31/05/2020)** **7.912.703,31**

Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendinconto

Differenza		0,00
L'importo "differenza" è così composto:		
* Fondo diocesano di garanzia		
(fino al 10% del contributo dell'anno 2019)	0,00	
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti	0,00	
Totale Fondo diocesano di garanzia		0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)		
*Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00	
*Somme impegnate per iniziative pluriennali negli anni precedenti	0,00	
Totale iniziative pluriennali		0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)		
Altre somme assegnate nell'esercizio 2019 e non erogate al 31/05/2020		0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)		
INTERESSI NETTI del 30/09/2019; 31/12/2019 e 31/03/2020		
(al netto di oneri bancari fino al 31/05/2020)		12.042,58
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C		0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2020		12.042,58

II. INTERVENTI CARITATIVI

A. distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi	150.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	550.000,00	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	70.000,00	
		770.000,00

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	970.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	120.000,00	
3. In favore di anziani	95.000,00	
4. In favore di portatori di handicap	50.000,00	
5. In favore di altri bisognosi	3.496.372,46	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	90.000,00	
		4.821.372,46

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00

4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	880.000,00	
		880.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. In favore di extracomunitari	100.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	130.000,00	
		230.000,00

E. Altre assegnazioni/erogazioni:

0,00

b) Totale delle erogazioni effettuate nel 2019 **6.701.372,46**

RIEPILOGO

Totale delle somme da erogare per l'anno 2019 **7.551.372,46**

Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni

A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2019 (fino al 31/05/2020) **6.701.372,46**

Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto

Differenza **850.000,00**

L'importo "differenza" è così composto:

* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	350.000,00	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli anni precedenti	500.000,00	
Totale iniziative pluriennali		850.000,00

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)

Altre somme assegnate nell'esercizio 2019 e non erogate al 31/05/2020 **0,00**

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)

INTERESSI NETTI DEL 30/09/2019; 31/12/2019 E 31/03/2020

(AL NETTO DI ONERI BANCARI FINO AL 31/05/2020)

11.847,57

ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2020	861.847,57

Si allegano:

1. Relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2019 al 31/03/2020;
3. documentazione dei depositi amministrativi o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

- * Il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 8/06/2020;
- * Il "Rendiconto" è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 10 in data Dicembre 2019.

Milano, 26 giugno 2019

Prot.Gen. n. 01215

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Economo Diocesano
Antonio Antidormi

Decreto di scorporo della Parrocchia S. Maria Assunta in Golasecca dalla Comunità Pastorale "Maria, Madre presso la Croce" in Somma Lombardo

Oggetto: Parrocchia di S. Maria Assunta in Golasecca (Va)

Prot. Gen. n. 01346

Con decreto in data 1 maggio 2011 è stata costituita la Comunità pastorale "Maria, Madre presso la Croce" in Somma Lombardo e, a seguito di successiva estensione, in data 1 settembre 2017 è stata aggiunta alla Comunità Pastorale la Parrocchia di S. Maria Assunta in Golasecca.

A conclusione del triennio di verifica, successivo al decreto di estensione,

il Vicario episcopale di Zona ha provveduto ad ascoltare i soggetti interessati e ha ravvisato il concorde avviso circa il fatto che il percorso di pastorale di insieme in atto nella Comunità di Somma Lombardo ponesse l'opportunità di un superamento del suddetto provvedimento.

Per questo motivo, a far data dal **15 luglio 2020** stabiliamo che la parrocchia di **S. Maria Assunta in Golasecca** non sia più unita al soggetto denominato Comunità pastorale "*Maria, Madre presso la Croce*".

Milano, 3 luglio 2020

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto modifica Norme della Veneranda Biblioteca Ambrosiana

Oggetto: Decreto modifica Statuto Veneranda Biblioteca Ambrosiana
Prot. gen. n. 01320

La Veneranda Biblioteca Ambrosiana, fondata il 7 settembre 1607 dal Cardinale Federico Borromeo allo scopo di promuovere i valori umani e cristiani mediante la scienza e la cultura a servizio della Chiesa cattolica, è retta dalle *Norme* approvate con decreto arcivescovile del 21 luglio 2014 (prot. gen. n. 2162/14), vigenti dal 25 luglio 2014.

Al fine di effettuare un nuovo aggiornamento statutario, che insistesse in particolare sulla precisazione delle modalità per l'amministrazione della Biblioteca (evidenziando le responsabilità che competono anche alla Congregazione dei Conservatori in ordine alla custodia del patrimonio culturale dell'Ente) e su una migliore definizione per le procedure di nomina dei nuovi Dottori, abbiamo incaricato per lo studio della questione una Commissione, incontrando personalmente i membri della stessa a conclusione dell'approfondimento effettuato ed assumendo di conseguenza le scelte che abbiamo ritenuto più opportune.

Pertanto, tenendo conto del fatto che la Veneranda Biblioteca Ambrosiana è un ente ecclesiastico (lettera del Segretario di Stato del 15 dicembre 1973, prot. n. 246484, e relative norme; lettera del Segretario di Stato del 13 marzo 1997, prot. n. 410.509) riconosciuto nell'ordinamento italiano per antico possesso di stato (attestato del Ministero dell'Interno del 13 luglio 1987) e dipende dall'Arcivescovo di Milano; visto che l'Intesa tecnica interpretativa

ed esecutiva dell'Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e il successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15 ottobre 1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 20 maggio 1985, n. 222 non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel Registro delle Persone Giuridiche,

DECRETIAMO

che la Veneranda Biblioteca Ambrosiana sia retta dalle *Norme della Veneranda Biblioteca Ambrosiana*, modificate rispetto alle attuali, secondo il testo allegato al presente Decreto, che entrerà in vigore il 10 luglio 2020.

Milano, 3 luglio 2020, *Festa di S. Tommaso Apostolo*

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Norme della Veneranda Biblioteca Ambrosiana

DELLA NATURA GIURIDICA E DELLA SEDE

Art. 1 - Natura giuridica e sede

La Veneranda Biblioteca Ambrosiana è stata fondata il 7 settembre 1607 dal Cardinale Federico Borromeo, al quale sono dovute l'idea originaria, consistente nella promozione dei valori umani e cristiani mediante la scienza e la cultura a servizio della Chiesa cattolica, e la struttura fondamentale, costituita da due organismi complementari e collaboranti: il Collegio dei Dottori e la Congregazione dei Conservatori.

La Veneranda Biblioteca Ambrosiana è un ente ecclesiastico (lettera del Segretario di Stato del 15 dicembre 1973, prot. n. 246484, e relative norme; lettera del Segretario di Stato del 13 marzo 1997, prot. n. 410.509) riconosciuto nell'ordinamento italiano per antico possesso di stato (attestato del Ministero dell'Interno del 13 luglio 1987) e dipende dall'Arcivescovo di Milano. La Veneranda Biblioteca Ambrosiana ha sede in Milano, piazza Pio XI, n. 2.

Art. 2 - Scopo

La Veneranda Biblioteca Ambrosiana ha scopo di religione e di culto e per-

segue, in particolare, la formazione del clero, dei religiosi e dei laici, nonché la diffusione della cultura cristiana, anche a scopi catechetici, di educazione cristiana, di dialogo interreligioso e interculturale, attraverso la conservazione, la custodia, la valorizzazione del proprio Patrimonio Culturale (manoscritti, stampati, opere d'arte, ecc.).

Art. 3 - Attività

La Veneranda Biblioteca Ambrosiana persegue i propri scopi operando, anzitutto, nei settori della promozione della cultura e dell'arte, nonché della tutela, promozione e valorizzazione dei beni di interesse religioso, artistico e storico.

La principale attività della Veneranda Biblioteca Ambrosiana consiste nella gestione della Biblioteca, della Pinacoteca e dell'Accademia Ambrosiana.

È compito della Veneranda Biblioteca Ambrosiana provvedere alla conservazione, custodia e valorizzazione del proprio Patrimonio Culturale, nonché promuovere ricerche scientifiche e altre iniziative finalizzate ad accrescere la conoscenza e la fruibilità del medesimo patrimonio. La Veneranda Biblioteca Ambrosiana può collaborare con altre istituzioni, ecclesiastiche e non, italiane e straniere, e può svolgere qualsiasi altra attività compatibile con le proprie finalità e la natura di ente ecclesiastico, anche di natura commerciale.

DEL PATRIMONIO CULTURALE E DEI MEZZI D'ESERCIZIO

Art. 4 - Patrimonio Culturale

Costituiscono il Patrimonio Culturale della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, oltre l'edificio dove ha sede, la Chiesa di Santa Maria Maddalena al Santo Sepolcro, la Casa Museo Pogliaghi e il complesso monumentale di San Carlo ad Arona, i beni culturali assegnati al momento della fondazione, quelli pervenuti nel corso del tempo e quelli che saranno acquisiti in futuro e destinati a Patrimonio Culturale con delibera della Congregazione dei Conservatori, su proposta o con il parere favorevole del Collegio dei Dottori.

Art. 5 - Patrimonio Non Culturale

La Veneranda Biblioteca Ambrosiana può possedere altri beni immobili e mobili come patrimonio finalizzato a produrre reddito per le sue attività istituzionali e a sovvenire, in generale, alle sue esigenze.

Compete alla Congregazione dei Conservatori deliberare sugli incrementi del Patrimonio Non Culturale, sulle relative permutate e alienazioni.

Art. 6 - Mezzi di funzionamento

Le donazioni, i lasciti testamentari, i contributi di enti pubblici e privati nonché di persone fisiche, i proventi da attività proprie, gli eventuali avanzi di esercizio, i beni mobili e immobili di proprietà non riconducibili al Patrimonio costituiscono i mezzi di funzionamento destinati a sostenere le attività della Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

ORGANI DELLA VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA

Art. 7 - Organi

Sono organi della Veneranda Biblioteca Ambrosiana:

- a) il Collegio dei Dottori,
- b) il Prefetto,
- c) la Congregazione dei Conservatori,
- d) il Presidente della Congregazione dei Conservatori,
- e) il Segretario Generale,
- f) il Collegio dei Revisori dei Conti.

I componenti dei suddetti organi rimangono in carica nei termini stabiliti dal presente Statuto e comunque sino alla nomina, legittimamente intimata, dei rispettivi successori.

IL COLLEGIO DEI DOTTORI

Art. 8 - Composizione

Il Collegio dei Dottori è nominato dall'Arcivescovo di Milano, ed è composto da un minimo di cinque membri, di cui almeno tre Ordinari.

I Dottori si distinguono in Incaricati e Ordinari, e sono scelti tra gli ecclesiastici che hanno conseguito un Dottorato ecclesiastico o un titolo equipollente, non inferiore al Dottorato di ricerca e si segnalano per i loro meriti scientifici, desumibili in primo luogo dalle pubblicazioni.

Occorre che il numero dei Dottori sia sufficiente affinché i vari settori concernenti il Patrimonio e l'attività scientifico-culturale della Veneranda Biblioteca Ambrosiana siano seguiti proficuamente e con continuità.

Art. 9 - Nomina dei Dottori

Il Prefetto, acquisito il parere favorevole dei Dottori Ordinari e, per quanto riguarda gli aspetti economici, il parere della Congregazione dei Conservatori, propone all'Arcivescovo la nomina dei Dottori Incaricati.

La proposta di nomina del Dottore Incaricato deve essere accompagnata dal parere, espresso per iscritto, di una commissione di qualificazione, composta dal Prefetto e da almeno tre docenti, esperti per l'ambito di competenza del Dottore in questione, scelti dal Vicario episcopale competente per la Cultura (in assenza di questo ufficio, altro Ordinario indicato dall'Arcivescovo), che coordina lo svolgimento dei lavori della commissione stessa.

L'Arcivescovo, valutati attentamente gli elementi a suo disposizione, decide se procedere alla nomina del Dottore Incaricato, il cui mandato ha durata quinquennale.

In presenza di candidati che, oltre a disporre dei requisiti previsti, sono docenti stabili (in ambito ecclesiastico o civile) di una Facoltà, di un Dipartimento, o di altre strutture universitarie di ricerca e si distinguono per acclamate competenze nell'ambito della vita accademica e della ricerca scientifica,

l'Arcivescovo può disporre che il mandato abbia durata inferiore ai cinque anni.

Entro trenta giorni dal termine del mandato i Dottori Incaricati possono essere rinnovati con provvedimento dell'Arcivescovo di Milano su proposta del Prefetto, sentito il Collegio dei Dottori; compete all'Arcivescovo determinare la durata per il rinnovo dell'incarico, che in ogni caso non deve superare i cinque anni. In caso contrario, se non viene presentata a norma del presente articolo la richiesta di nomina a Dottore Ordinario, i Dottori Incaricati sono congedati dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

I Dottori Incaricati partecipano e possono intervenire alle riunioni del Collegio dei Dottori ma non hanno diritto di voto.

Il Prefetto, sentito il Collegio dei Dottori, assegna ai Dottori Incaricati gli ambiti di studio e ne segue l'attività scientifica e istituzionale.

Il Prefetto, acquisito il voto favorevole della maggioranza dei Dottori Ordinari e il parere favorevole della Congregazione dei Conservatori in merito agli impegni economici connessi, propone all'Arcivescovo la nomina a Dottore Ordinario. Possono essere nominati Dottori Ordinari i Dottori Incaricati che:

- a) hanno terminato almeno un mandato,
- b) hanno dato buona prova di sé per preparazione scientifica e capacità di svolgere gli incarichi ricevuti; la preparazione scientifica deve essere attestata da pubblicazioni in riviste o collane di primaria importanza.

Qualora l'ecclesiastico non sia incardinato nella Diocesi di Milano è necessario acquisire il parere favorevole dell'Ordinario competente per procedere alla nomina a Dottore, sia Incaricato che Ordinario.

Art. 10 - Riunioni e deliberazioni

Il Collegio dei Dottori è convocato dal Prefetto di norma con cadenza mensile.

La convocazione e l'ordine del giorno delle adunanze del Collegio dei Dottori devono essere comunicati ai Dottori con almeno tre giorni di anticipo.

Per la validità della riunione è richiesta la presenza della maggioranza dei Dottori Ordinari e per la validità delle deliberazioni è necessario il voto favorevole della maggioranza dei Dottori Ordinari presenti.

La votazione deve avvenire con voto segreto quando concerne le persone.

Le riunioni del Collegio possono essere validamente tenute anche mediante l'utilizzo di sistemi di collegamento a distanza, purché risultino garantite sia l'esatta identificazione delle persone legittimate a presenziare, sia la possibilità per tutti i partecipanti di intervenire in tempo reale alla trattazione di tutti gli argomenti e di visionare, ricevere e trasmettere documenti. Almeno il Prefetto e un altro Dottore, che funge da segretario, devono, tuttavia, essere presenti nel luogo di convocazione, dove la riunione si considererà tenuta.

La convocazione del Collegio deve essere comunicata anche al Presidente della Congregazione dei Conservatori che può scegliere se parteciparvi da solo

o accompagnato dal Segretario Generale, senza che nessuno dei due assuma il diritto di voto.

Art. 11 - Competenze

Il Collegio dei Dottori promuove e provvede all'attività scientifico-culturale della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, in collaborazione con la Congregazione dei Conservatori e nel rispetto delle competenze attribuite dal presente Statuto agli altri organi. Al Collegio dei Dottori compete anzitutto:

- a) concorrere a garantire la diligente custodia e la promozione del Patrimonio Culturale e dei beni culturali detenuti dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana, e promuovere l'incremento delle collezioni (cf anche art. 19);
- b) attendere alla ricerca scientifico-culturale;
- c) favorire la conoscenza e la consultazione del Patrimonio Culturale e dei beni culturali detenuti, anche promuovendo iniziative culturali;
- d) promuovere e sviluppare relazioni con altre istituzioni culturali.

Al fine di svolgere adeguatamente i compiti sopraindicati, il Collegio dei Dottori:

- a) determina annualmente il Piano di attività scientifico-culturale della Veneranda Biblioteca Ambrosiana;
- b) approva le pubblicazioni dei Dottori, che impegnano direttamente il nome e la responsabilità culturale della Veneranda Biblioteca Ambrosiana;
- c) propone il conferimento del dottorato "*honoris causa*";
- d) predispose il Regolamento concernente l'attività dei Dottori e adotta ogni altra norma regolamentare riguardante gli aspetti scientifico-culturali dell'attività della Veneranda Biblioteca Ambrosiana;
- e) nomina il Direttore della Biblioteca e il Direttore della Pinacoteca stabilendone, con apposito Regolamento, la durata dell'incarico e le competenze di natura esecutiva;
- f) esprime il consenso circa le proposte di prestiti di manoscritti o stampati od opere d'arte, come pure sulla concessione a terzi di diritti di riproduzione e di divulgazione (cf anche art. 19);
- g) svolge attività consultiva e istruttoria a favore di tutti gli altri organi;
- h) vigila sulla coerenza dell'attività scientifico-culturale promossa dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

I regolamenti di cui alla lett. d) e alla lett. e), e le successive modifiche, devono essere presentati all'Arcivescovo di Milano.

Art. 12 - Attività dei Dottori e incompatibilità

I Dottori Ordinari, godendo della necessaria autonomia di ricerca, provvedono all'attività scientifica e agli incarichi ricevuti, tenendo conto del Piano di attività scientifico-culturale (art. 11) e di quanto deliberato dal Collegio dei Dottori; ogni anno sono tenuti a presentare al Collegio e al Prefetto il programma di studio e una relazione circa i risultati delle loro ricerche.

I Dottori Incaricati svolgono gli incarichi ricevuti dal Prefetto ai sensi dell'art. 9 e al termine di ogni anno presentano al Collegio dei Dottori e al

Prefetto una relazione circa gli incarichi ricevuti e l'attività scientifica e istituzionale svolta.

Le modalità dell'impegno richiesto ai Dottori sono stabilite dal Regolamento previsto dall'art. 11, co. 3, lett. d).

Ai Dottori spetta il trattamento remunerativo, previdenziale e assistenziale determinato dalle norme stabilite per il sostentamento del clero in Italia e l'abitazione.

Salvo quanto specificamente previsto da altre norme del presente statuto, i Dottori Incaricati hanno gli stessi diritti e doveri dei Dottori Ordinari.

Dovendosi dedicare a tempo pieno alle attività della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, i Dottori Ordinari e Incaricati non possono assumere altri impegni continuativi. Eventuali limitate attività di insegnamento e di ricerca devono essere approvate dal Collegio dei Dottori.

Art. 13 - Cessazione dalla carica

Al compimento del settantacinquesimo anno di età:

- a) i Dottori possono continuare la loro attività di ricerca ma hanno termine i compiti e i diritti loro spettanti quali componenti del Collegio, a norma dell'art. 11, compreso il diritto all'abitazione;
- b) i Dottori Ordinari diventano Emeriti.

I Dottori Ordinari possono cessare dall'ufficio anche prima del previsto limite di età per cause diverse, in particolare: per rinuncia, per assunzione di altro incarico incompatibile con i doveri propri dei Dottori, per sopravvenuta inidoneità permanente ad attendere efficacemente all'attività scientifico-culturale, o a seguito di decisione assunta dalla competente autorità per gravi motivi, sentiti il Prefetto e il Dottore interessato. I Dottori Incaricati cessano dall'ufficio, oltre che per termine del mandato quinquennale senza essere rinnovati (art. 9), anche per rinuncia, per assunzione di altro incarico incompatibile con i doveri propri dei Dottori, per sopravvenuta inidoneità permanente ad attendere efficacemente all'attività scientifico-culturale, o a seguito di decisione assunta dalla competente autorità.

I Dottori Ordinari che cessano dall'ufficio per sopravvenuta inidoneità permanente diventano Emeriti.

Art. 14 - Dottori Aggregati, Dottori Emeriti e Dottori honoris causa

Il Collegio dei Dottori, previo parere favorevole della Congregazione dei Conservatori, può chiamare a collaborare alle attività scientifico-culturali della Veneranda Biblioteca Ambrosiana persone di riconosciuta competenza che assumono la qualifica di Dottori Aggregati.

Le modalità e la durata della collaborazione, nonché i compiti specifici affidati ai Dottori Aggregati sono definiti dal Collegio dei Dottori all'atto dell'incarico e sono eventualmente precisati dal Prefetto.

La remunerazione dei Dottori Aggregati che non possono essere inseriti nel

sistema del sostentamento del clero in Italia è stabilita dalla Congregazione dei Conservatori su proposta del Prefetto.

I Dottori Emeriti e i Dottori Aggregati, su invito del Prefetto, possono partecipare alle riunioni del Collegio, senza diritto di voto.

Su proposta del Collegio dei Dottori, approvata a maggioranza assoluta con voto segreto, l'Arcivescovo di Milano può conferire il titolo di Dottore *honoris causa* a personalità di chiara fama.

DEL PREFETTO

Art. 15 - Nomina

Il Prefetto è nominato dall'Arcivescovo di Milano per un quinquennio scegliendolo, anche al di fuori dei membri del Collegio dei Dottori, tra coloro che abbiano i requisiti stabiliti per essere Dottore Ordinario, previa consultazione dei Dottori Ordinari e sentita la Congregazione dei Conservatori.

Il Prefetto può essere riconfermato. Se non riconfermato, resta a tutti gli effetti Dottore Ordinario. Nella scelta del Prefetto andranno tenute presenti, oltre le doti culturali, anche le capacità e le esperienze di natura direttiva.

Art. 16 - Competenze

Al Prefetto compete:

- a) dirigere le attività scientifico-culturali della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, curando la realizzazione delle attività previste dal Piano Annuale di cui all'art. 11, co. 3, lett. a) e dei singoli progetti di ricerca;
- b) rappresentare la Veneranda Biblioteca Ambrosiana in ambito scientifico-culturale;
- c) convocare e presiedere il Collegio dei Dottori, determinando l'ordine del giorno;
- d) seguire le attività dei singoli Dottori e assegnare loro incarichi particolari;
- e) predisporre ogni anno una Relazione in merito all'attività scientifica svolta da ciascun Dottore; detta Relazione deve essere trasmessa all'Arcivescovo di Milano e al Dottore;
- f) nominare, per la durata del suo mandato e dopo aver sentito il Collegio dei Dottori, un Vice-Prefetto scelto tra i Dottori Ordinari.

Il Prefetto deve predisporre ogni anno una Relazione sull'attività scientifico-culturale della Veneranda Biblioteca Ambrosiana. Detta Relazione deve essere trasmessa all'Arcivescovo di Milano e alla Congregazione dei Conservatori.

Art. 17 - Vice-Prefetto

Il Vice-Prefetto coadiuva il Prefetto e lo sostituisce in caso di assenza o inabilità, anche temporanea. Il Prefetto può delegare al Vice-Prefetto determinati compiti in relazione alla direzione delle attività della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, fatte salve le competenze degli altri Organi.

DELLA CONGREGAZIONE DEI CONSERVATORI

Art. 18 - Composizione e durata della carica

La Congregazione dei Conservatori è composta da sette membri, ecclesiastici o laici, nominati dall'Arcivescovo di Milano e così individuati:

- a) il Prefetto, membro di diritto;
- b) un rappresentante della Famiglia Borromeo;
- c) due membri designati direttamente dall'Arcivescovo di Milano;
- d) un membro designato dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori;
- e) un membro designato dalla Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde;
- f) un membro designato dalla Fondazione Lambriana, fondazione per attività religiose e caritative.

Il mandato della Congregazione dei Conservatori ha termine con l'approvazione del Bilancio Consuntivo relativo al quinto esercizio.

In caso di sostituzione di uno o più Conservatori i componenti di nuova nomina scadono con il termine del mandato della Congregazione.

I membri della Congregazione dei Conservatori possono essere riconfermati.

Art. 19 - Competenze

Alla Congregazione dei Conservatori compete, a norma del Codice di Diritto Canonico, l'amministrazione ordinaria e straordinaria delle attività e dei beni della Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

Rientra nelle competenze della Congregazione dei Conservatori l'assunzione delle scelte di carattere economico e amministrativo concernenti tutte le attività previste dall'art. 11, co. 3, lett. f), su cui il Collegio dei Dottori ha espresso il proprio consenso di carattere scientifico-culturale.

Sono atti di amministrazione straordinaria quelli stabiliti dal Codice di Diritto Canonico e quelli definiti dall'Arcivescovo di Milano ai sensi del can. 1281.

Gli atti di amministrazione straordinaria nonché le alienazioni e gli atti peggiorativi di cui ai cann. 1291 e ss. devono essere posti nel rispetto delle prescritte autorizzazioni canoniche. La Congregazione dei Conservatori, con propria deliberazione assunta e depositata nelle forme previste dal diritto ecclesiastico, può delegare:

- a) al Presidente e/o al Segretario Generale l'amministrazione ordinaria, con l'attribuzione del relativo potere di rappresentanza della Veneranda Biblioteca Ambrosiana;
- b) al Presidente e/o a uno o più dei suoi componenti e/o al Segretario Generale particolari compiti, determinandone i limiti, nonché il potere di compiere singoli atti o categorie di atti, con l'attribuzione del relativo potere di rappresentanza della Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

Resta fermo il potere della Congregazione dei Conservatori di impartire direttive e riservare a sé decisioni rientranti nelle materie delegate. È in ogni caso riservato alla Congregazione dei Conservatori:

- a) l'approvazione del Bilancio Preventivo, comprensivo degli impegni di carattere economico relativi al Piano di attività scientifico-culturale della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di cui all'art.11, co. 3, lett. a);
- b) l'approvazione degli atti amministrativi che comportano un impegno economico ulteriore rispetto a quanto stabilito nel Bilancio Preventivo (con la possibilità di ricorrere alla procedura di urgenza di cui all'art. 22, lett. c);
- c) l'approvazione del Bilancio Consuntivo e della Relazione accompagnatoria;
- d) la valutazione dell'andamento gestionale della Veneranda Biblioteca Ambrosiana;
- e) l'approvazione delle variazioni del Patrimonio Culturale e non Culturale;
- f) l'elaborazione del parere da trasmettere all'Arcivescovo di Milano in occasione della nomina del Prefetto;
- g) il consenso richiesto in occasione della cooptazione dei nuovi Dottori e della nomina di Dottori Aggregati;
- h) la nomina, su proposta del Presidente, del Segretario Generale;
- i) l'assunzione, su proposta del Presidente e del Segretario Generale, del personale dipendente, determinandone le retribuzioni;
- j) l'adozione dei provvedimenti disciplinari di maggiore importanza.

Art. 20 - Riunioni

La Congregazione dei Conservatori è convocata dal Presidente con cadenza di norma bimestrale, con invio del relativo ordine del giorno almeno 10 giorni prima della data fissata. Il Presidente deve convocare entro 15 giorni la Congregazione quando richiesto da almeno quattro membri: la richiesta deve contenere anche gli argomenti da trattare. Qualora il Presidente non vi provveda, i membri che hanno avanzato la richiesta possono convocare direttamente la Congregazione.

Per la validità delle riunioni è richiesta la presenza della maggioranza dei Conservatori e per la validità delle delibere è richiesto il voto favorevole della maggioranza dei presenti. Il voto è segreto quando la deliberazione concerne le persone.

Le riunioni della Congregazione possono essere validamente tenute anche mediante l'utilizzo di sistemi di collegamento a distanza, purché risultino garantite sia l'esatta identificazione delle persone legittimate a presenziare, sia la possibilità per tutti i partecipanti di intervenire in tempo reale alla trattazione di tutti gli argomenti e di visionare, ricevere e trasmettere documenti. Almeno il Presidente e il Segretario Generale devono, tuttavia, essere presenti nel luogo di convocazione, dove la riunione si considererà tenuta.

Alle riunioni partecipa il Segretario Generale, senza diritto di voto.

La redazione del verbale delle riunioni è effettuata dal Segretario Generale; in sua assenza il Presidente può nominare di volta in volta un segretario, scelto anche al di fuori della Congregazione. Il verbale è sottoscritto dal Presidente e dal segretario verbalizzante.

DEL PRESIDENTE DELLA CONGREGAZIONE DEI CONSERVATORI

Art. 21 - Nomina

Il Presidente della Congregazione dei Conservatori è scelto dall'Arcivescovo di Milano tra i componenti della Congregazione, sentito il Collegio dei Dottori. Il suo mandato scade con il termine del mandato della Congregazione dei Conservatori. Il Presidente può essere rinnovato più volte.

Il Prefetto non può essere nominato Presidente della Congregazione dei Conservatori.

Art. 22 - Competenze

Il Presidente della Congregazione dei Conservatori:

- a) ha la rappresentanza legale della Veneranda Biblioteca Ambrosiana;
- b) convoca e presiede la Congregazione dei Conservatori fissando l'ordine del giorno delle riunioni;
- c) cura l'esecuzione delle delibere e adotta i provvedimenti di urgenza, sottoponendoli alla Congregazione per la ratifica nella riunione successiva;
- d) predispone, con il supporto del Segretario Generale e con l'assistenza del Prefetto, il progetto di Bilancio Preventivo annuale da sottoporre all'approvazione della Congregazione dei Conservatori;
- e) predispone, con il supporto del Segretario Generale, il progetto di Bilancio Consuntivo e la Relazione Accompagnatoria;
- f) sottopone alla Congregazione la proposta di adozione di delibere aventi ad oggetto atti relativi ad attività non previste dal Bilancio Preventivo annuale;
- g) propone, sentito il Prefetto, la nomina e la revoca del Segretario Generale;
- h) propone l'affidamento di incarichi speciali ai singoli Conservatori o a terzi esperti.

DEL SEGRETARIO GENERALE

Art. 23 - Nomina

La Congregazione dei Conservatori, su proposta del Presidente (che a sua volta ha preventivamente sentito il Prefetto), nomina il Segretario Generale, scegliendolo al di fuori del Collegio dei Dottori e della Congregazione dei Conservatori e determinandone il compenso. Il Segretario resta in carica, salvo revoca, sino all'approvazione del Bilancio Consuntivo relativo al quinto esercizio successivo alla sua nomina.

Art. 24 - Competenze

Il Segretario Generale è responsabile della struttura amministrativa, partecipa, senza diritto di voto, alle riunioni della Congregazione dei Conservatori e può essere invitato alle riunioni del Collegio dei Dottori (cf art. 10).

Svolge i compiti affidatigli in collaborazione con il Presidente, nel rispetto delle norme del presente Statuto e sulla base delle direttive ricevute dalla Congregazione dei Conservatori e dal Presidente stesso.

Il Segretario Generale:

- a) sovrintende allo svolgimento delle attività amministrative della Veneranda Biblioteca Ambrosiana;
- b) assiste, dal punto di vista tecnico-amministrativo, alla realizzazione delle iniziative di carattere scientifico-culturale o promozionali (compresa la raccolta di fondi), mantenendo i necessari contatti con le istituzioni pubbliche e i privati;
- c) garantisce agli Organi il necessario supporto tecnico-amministrativo per l'espletamento delle rispettive funzioni;
- d) provvede alla tempestiva informazione degli Organi in ordine all'andamento economico-finanziario della Veneranda Biblioteca Ambrosiana e al rispetto delle previsioni contenute nel Bilancio Preventivo annuale;
- e) dirige il personale dipendente e cura i rapporti con lo stesso, sottoponendo alla Congregazione dei Conservatori le proposte di assunzione, nonché l'adozione di provvedimenti disciplinari di maggior importanza;
- f) predispone i documenti necessari per l'elaborazione del progetto di Bilancio Preventivo e Consuntivo;
- g) cura la tenuta dei libri contabili e l'archiviazione dei documenti.

DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Art. 25 - Nomina

Il Collegio dei Revisori Contabili è costituito da tre membri nominati dall'Arcivescovo di Milano e sono così designati:

- a) uno dal Collegio dei Dottori,
- b) uno dalla Congregazione dei Conservatori,
- c) uno, con funzioni di Presidente, dall'Arcivescovo di Milano.
- d) I Revisori durano in carica sino all'approvazione del Bilancio Consuntivo relativo al terzo esercizio successivo alla loro nomina e possono essere riconfermati.
- e) Il Presidente del Collegio deve essere iscritto all'albo dei revisori legali.

Art. 26 - Competenze

Al Collegio dei Revisori dei Conti compete il controllo della gestione della Veneranda Biblioteca Ambrosiana e la verifica delle scritture contabili.

Il Collegio dei Revisori deve redigere un parere circa il progetto di Bilancio Consuntivo e lo trasmette alla Congregazione dei Conservatori prima della riunione prevista per l'approvazione.

DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO

Art. 27 - Esercizio finanziario e Bilancio Consuntivo

L'esercizio finanziario ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre di

ogni anno. Il progetto di Bilancio Consuntivo deve essere messo a disposizione dei membri della Congregazione dei Conservatori almeno 15 giorni prima della data della riunione convocata per la sua approvazione. La Congregazione dei Conservatori provvede all'approvazione del Bilancio Consuntivo e della Relazione accompagnatoria entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio finanziario.

Art. 28 - Il Bilancio Preventivo

Il progetto del Bilancio Preventivo deve essere trasmesso alla Congregazione dei Conservatori almeno 15 giorni prima della data della riunione convocata entro il 30 novembre per la sua approvazione,

Gli organi della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, per quanto di competenza, devono agire nei limiti di quanto previsto dal Bilancio Preventivo e del Piano annuale di cui all'art. 11, co. 3, lett. a).

DELLA ACCADEMIA AMBROSIANA

Art 29 - L'Accademia Ambrosiana

All'interno della Veneranda Biblioteca Ambrosiana è costituita l'Accademia Ambrosiana, di cui è Gran Cancelliere l'Arcivescovo di Milano e Presidente il Prefetto della stessa Veneranda Biblioteca.

L'Accademia ha un proprio Statuto approvato dall'Arcivescovo di Milano.

DISPOSIZIONE FINALE

Art. 30 - Modifiche e interpretazione delle norme statutarie

Le disposizioni di queste Norme, approvate dall'Arcivescovo di Milano, non potranno essere modificate, integrate o abrogate, se non con l'approvazione dello stesso Arcivescovo di Milano, al quale spetta, altresì, la loro interpretazione autentica.

Decreto di proroga del Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi di Milano

Oggetto: Decreto di Proroga Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi di Milano
Prot. Gen. n. 01503

Con decreto in data 16 novembre 2015 si stabilì l'inizio dell'attuale mandato del Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi di Milano la cui durata venne prevista, a norma del diritto vigente, per cinque anni; in ragione della peculiare situazione venutasi a creare con la pandemia, che ha rallentato l'assunzione delle deliberazioni previste e ha comportato il prolungarsi del percorso in atto per una riconfigurazione dei Consigli pastorali decanali (che ha immediatamente conseguenze sul Consiglio pastorale diocesano, che è in buona parte espressione degli stessi, e mediamente sul Consiglio presbiterale, data la tendenziale uniformità tra il mandato dei due Consigli), con decreto in data 27 maggio u.s. abbiamo tuttavia disposto la proroga del mandato del Consiglio Presbiterale e, di conseguenza, del Collegio dei Consultori, fino alla fine dell'anno pastorale 2020-2021; considerata quindi la stretta connessione tra le responsabilità del Consiglio per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori,

stabiliamo, con il presente atto,

che il mandato in corso del **Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi di Milano** venga prorogato sino alla **conclusione del prossimo anno pastorale 2020-2021** e comunque sino all'inizio di un nuovo mandato dello stesso.

Sui membri del Consiglio per gli Affari Economici e su tutti coloro che contribuiscono all'assunzione degli migliori decisioni per la buona gestione della vita amministrativa della Diocesi, invochiamo dal Signore Gesù ogni benedizione.

Milano, 15 luglio 2020

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

